

# OMERO, ILIADE



## LIBRO I

*Il poeta si rivolge alla Musa perché lo ispiri nella narrazione delle vicende causate dall'ira dell'eroe Achille. I Greci, giunti ormai al decimo anno di assedio della città di Troia, sono da tempo tormentati da una terribile pestilenza: Achille, per conoscerne l'origine, convoca l'assemblea dei capi e interroga l'indovino Calcante. Viene rivelato che il male è stato inflitto dal dio Apollo per vendicare l'offesa arrecata al suo sacerdote Crise: quest'ultimo, infatti, si era recato al campo greco per riscattare la figlia Criseide, prigioniera del re Agamennone, ed era stato scacciato in modo oltraggioso. Soltanto un grande sacrificio e la restituzione di Criseide al padre placheranno il dio.*

### PROEMIO

(vv. 1-52)

Canta, o dea<sup>1</sup>, l'ira d'Achille Pelide<sup>2</sup>,  
rovinosa, che infiniti dolori inflisse agli Achei<sup>3</sup>,  
gettò in preda all'Ade<sup>4</sup> molte vite gagliarde<sup>5</sup>  
d'eroi, ne fece bottino dei cani,  
di tutti gli uccelli – consiglio di Zeus si compiva – 5  
da quando prima si divisero contendendo  
l'Atride<sup>6</sup> signore d'eroi e Achille glorioso.  
Ma chi fra gli dèi li fece lottare in contesa?  
Il figlio<sup>7</sup> di Zeus e Latona; egli, irato col re,  
mala peste fe'<sup>8</sup> nascer nel campo, la gente moriva, 10  
perché Crise l'Atride trattò malamente<sup>9</sup>,  
il sacerdote; costui venne alle navi rapide degli Achei

<sup>1</sup> Le nove Muse, figlie di Zeus e di Mnemosine, erano protettrici delle arti e delle attività intellettuali; qui il poeta si riferisce a Calliope, la musa ispiratrice della poesia epica.

<sup>2</sup> È un patronimico, ossia un termine che designa la discendenza dal padre: Achille è figlio di Peleo, re di Ftia, in Tessaglia, e della dea Teti.

<sup>3</sup> Il termine designa propriamente una popolazione del Peloponneso, ma nei poemi omerici viene spesso impiegato per indicare i Greci nel loro complesso.

<sup>4</sup> Il regno dell'oltretomba, dominato appunto dal dio Ade.

<sup>5</sup> *gagliardo*: robusto, vigoroso.

<sup>6</sup> È un altro patronimico: qui il poeta si riferisce ad Agamennone, figlio di Atreo, re di Argo e di Micene. A lui è affidato il comando della spedizione greca contro Troia.

<sup>7</sup> È il dio Apollo.

<sup>8</sup> *fe'*: fece (l'apostrofo segnala la caduta di una o più lettere).

<sup>9</sup> Ordina: *l'Atride trattò malamente Crise*.

per liberare la figlia, con riscatto infinito,  
avendo tra mano le bende<sup>10</sup> d'Apollo che lungi saetta<sup>11</sup>,  
intorno allo scettro d'oro, e pregava tutti gli Achei 15  
ma soprattutto i due Atridi<sup>12</sup>, ordinatori d'eserciti:  
«Atridi, e voi tutti, Achei schinieri<sup>13</sup> robusti,  
a voi diano gli dèi, che hanno le case d'Olimpo,  
d'abbattere la città di Priamo<sup>14</sup>, di ben tornare in patria;  
e voi liberate la mia creatura, accettate il riscatto, 20  
venerando il figlio di Zeus, Apollo che lungi saetta».  
Allora gli altri Achei tutti acclamarono,  
fosse onorato quel sacerdote, accolto quel ricco riscatto.  
Ma non piaceva in cuore al figlio d'Atreo, Agamennone,  
e lo cacciò malamente, aggiunse comando brutale: 25  
«Mai te colga, vecchio, presso le navi concave,  
non adesso a indugiare, non in futuro a tornare,  
che non dovesse servirti più nulla lo scettro, la benda del dio!  
Io non la libererò: prima la coglierà vecchiaia  
nella mia casa, in Argo, lontano dalla patria, 30  
mentre va e viene al telaio e accorre al mio letto.  
Ma vattene, non m'irritare, perché sano e salvo tu parta».  
Disse così, tremò il vecchio, obbedì al comando,  
e si avviò in silenzio lungo la riva del mare urlante;  
ma poi, venuto in disparte, molto il vegliardo pregò 35  
il sire Apollo, che partorì Latona bella chioma:  
«Ascoltami, Arco d'argento<sup>15</sup>, che Crisa<sup>16</sup> proteggi,  
e Cilla<sup>17</sup> divina, e regni sovrano su Tènedo<sup>18</sup>,  
Sminteo<sup>19</sup>, se mai qualche volta un tempio gradito t'ho eretto,  
e se mai t'ho bruciato cosce pingui<sup>20</sup> 40  
di tori o capre, compimi questo voto:  
paghino i Danaï<sup>21</sup> le lacrime mie coi tuoi dardi<sup>22</sup>».  
Disse così pregando: e Febo<sup>23</sup> Apollo l'udì,  
e scese giù dalle cime d'Olimpo, irato in cuore,  
l'arco avendo a spalla, e la faretra chiusa sopra e sotto: 45  
le frecce sonavano sulle spalle dell'irato  
al suo muoversi; egli scendeva come la notte.  
Si postò dunque lontano dalle navi, lanciò una freccia,  
e fu pauroso il ronzio dell'arco d'argento.  
I muli colpiva in principio e i cani veloci, 50  
ma poi mirando sugli uomini la freccia acuta  
lanciava; e di continuo le pire<sup>24</sup> dei morti ardevano, fitte.

<sup>10</sup> Si tratta dei paramenti sacri portati dai sacerdoti.

<sup>11</sup> *che lungi saetta*: è uno degli epiteti formulari di Apollo.

<sup>12</sup> Il poeta si riferisce ad Agamennone e a suo fratello Menelao, entrambi figli di Atreo.

<sup>13</sup> *schinieri*: elementi dell'armatura che proteggevano la parte anteriore delle gambe.

<sup>14</sup> Mitico re di Troia; è il padre di Ettore e Paride.

<sup>15</sup> *Arco d'argento*: altro epiteto di Apollo.

<sup>16</sup> Città della Misia, in Asia Minore, dove era presente il culto di Apollo.

<sup>17</sup> Città della Troade, in Asia Minore, dove era presente il culto di Apollo.

<sup>18</sup> Isola dell'Egeo orientale, vicina alla città di Troia, anche questo luogo di culto apollineo.

<sup>19</sup> Epiteto del dio Apollo, il cui significato non è ben chiaro. Secondo alcuni il termine deriverebbe dal nome dell'antica città di Sminte, nella Troade.

<sup>20</sup> *pingui*: grasse.

<sup>21</sup> Come il termine "Achei", anche questo nome è spesso impiegato nei poemi omerici per indicare i Greci nel loro complesso. La sua origine è connessa a Danao, mitico re di Argo.

<sup>22</sup> Apollo è spesso rappresentato con arco e frecce: egli è, al tempo stesso, il dio che allontana il male (padre di Asclepio, dio della medicina), e il dio che punisce con i suoi infallibili dardi; tutte le morti improvvise erano ritenute effetto delle sue frecce.

<sup>23</sup> Epiteto di Apollo; significa propriamente "luminoso".

<sup>24</sup> *pira*: catasta di legna eretta per la cremazione dei cadaveri.

*Agamennone accetta di restituire la fanciulla a patto che gli sia assegnato un altro premio di guerra, anche a costo di sottrarlo agli altri capi greci. Achille protesta e accusa Agamennone di avidità, il quale decide allora di prendersi Briseide, schiava di Achille.*

## ACHILLE E AGAMENNONE

(vv. 101-187)

[...] s'alzò fra loro  
l'eroe figlio d'Atreo, il molto potente Agamennone,  
infuriato; d'ira tremendamente i neri precordi<sup>25</sup>  
erano gonfi, gli occhi parevano fuoco lampeggiante;  
subito guardando male Calcante gridò: 105  
«Indovino di mali, mai per me il buon augurio tu dici,  
sempre malanni t'è caro al cuore predire,  
buona parola mai dici, mai la compisci!  
E adesso in mezzo ai Danai annunci profetando  
che proprio per questo dà loro malanni il dio che saetta, 110  
perch'io della giovane Criseide il ricco riscatto  
non ho voluto accettare; molto io desidero  
averla in casa, la preferisco a Clitemnestra<sup>26</sup> davvero,  
benché sposa legittima, ché in nulla è vinta da lei,  
non di corpo, non di figura, non di mente, non d'opere. 115  
Ma anche così consento a renderla, se questo è meglio;  
io voglio sano l'esercito, e non che perisca.  
Però un dono, subito, preparate per me; io non solo  
degli Argivi<sup>27</sup> resti indonato<sup>28</sup>, non è conveniente.  
Dunque guardate tutti quale altro dono mi tocchi». 120  
Lo ricambiò allora Achille divino piede rapido:  
«Gloriosissimo Atride, avidissimo sopra tutti,  
come ti daranno un dono i magnanimi Achei?  
In nessun luogo vediamo ricchi tesori comuni;  
quelli delle città che bruciammo, quelli son stati divisi. 125  
Non va che i guerrieri li mettano di nuovo in comune.  
Ma ora tu cedi al dio questa; poi noi Achei  
tre volte, quattro volte la riscatteremo, se Zeus  
ci dia d'abbatter la rocca di Troia mura robuste». 130  
Ma ricambiandolo disse il potente Agamennone:  
«Ah no, per quanto tu valga, o Achille pari agli dèi,  
non coprire il pensiero, perché non mi sfuggi né puoi persuadermi.  
Dunque pretendi – e intanto il tuo dono tu l'hai – che così  
io me ne lasci privare, e vuoi farmi rendere questa?  
Ma se mi daranno un dono i magnanimi Achei, 135  
adattandolo al mio desiderio, che faccia compenso, sta bene;  
se non lo daranno, io stesso verrò  
a prendere il tuo, o il dono d'Aiace<sup>29</sup>, o quel d'Odisseo<sup>30</sup>  
prenderò, me lo porterò via: ah! s'infurierà chi raggiungo.  
Ma via, queste cose potremo trattare anche dopo: 140  
ora, presto, una nave nera spingiamo nel mare divino,  
raccolgiamovi rematori in numero giusto, qui l'ecatombe<sup>31</sup>  
imbarchiamo, la figlia di Crise guancia graziosa

<sup>25</sup> *precordi*: il cuore e gli organi vicini, ritenuti sede degli affetti.

<sup>26</sup> Sposa di Agamennone e sorella di Elena.

<sup>27</sup> Anche questo termine è generalmente impiegato per indicare i Greci nel loro complesso.

<sup>28</sup> *indonato*: senza doni.

<sup>29</sup> Figlio di Telamone, re di Salamina; viene presentato da Omero come l'eroe greco secondo soltanto ad Achille per forza e per coraggio sul campo di battaglia.

<sup>30</sup> Re di Itaca, piccola isola nel mare Ionio; l'eroe greco sarà protagonista dell'Odissea, il poema omerico che ne narra il lungo viaggio di ritorno in patria dopo la presa di Troia.

<sup>31</sup> Questo termine indicava propriamente in Grecia un sacrificio di cento buoi; tuttavia la parola viene spesso impiegata anche per indicare in modo più generico un sacrificio solenne.

facciamo salire; uno dei capi consiglieri la guidi,  
o Aiace, o Idomeneo<sup>32</sup>, oppure Odisseo luminoso, 145  
o anche tu, Pelide, il più tremendo di tutti gli eroi,  
che tu ci renda benigno, compiendo il rito, il Liberatore<sup>33</sup>».  
Ma guardandolo bieco Achille piede rapido disse:  
«Ah vestito di spudoratezza, avido di guadagno,  
come può volentieri obbedirti un acheo, 150  
o marciando o battendosi contro guerrieri con forza?  
Davvero non pei<sup>34</sup> Troiani bellicosi io sono venuto  
a combattere qui, non contro di me son colpevoli:  
mai le mie vacche han rapito o i cavalli,  
mai a Ftia<sup>35</sup> dai bei campi, nutrice d'eroi, 155  
han distrutto il raccolto, poiché molti e molti nel mezzo  
ci sono monti ombrosi e il mare sonante.  
Ma te, o del tutto sfrontato, seguimmo, perché tu gioissi,  
cercando soddisfazione per Menelao<sup>36</sup>, per te, brutto cane,  
da parte dei Teucri<sup>37</sup>; e tu questo non pensi, non ti preoccupi, 160  
anzi, minacci che verrai a togliermi il dono  
pel quale ho molto sudato, i figli degli Achei me l'han dato.  
Però un dono pari a te non ricevo, quando gli Achei  
gettano a terra un borgo ben popolato dei Teucri;  
ma il più della guerra tumultuosa 165  
le mani mie lo governano; se poi si venga alle parti  
a te spetta il dono più grosso. Io un dono piccolo e caro  
mi porto indietro alle navi, dopo che peno a combattere.  
Ma ora andrò a Ftia, perché certo è molto meglio  
andarsene in patria sopra le concavi navi. Io non intendo per te, 170  
restando qui umiliato, raccogliere beni e ricchezze».  
Lo ricambiò allora il sire d'eroi Agamennone:  
«Vattene, se il cuore ti spinge; io davvero  
non ti pregherò di restare con me, con me ci son altri  
che mi faranno onore, soprattutto c'è il saggio Zeus. 175  
Ma tu sei il più odioso per me tra i re alunni di Zeus<sup>38</sup>:  
contesa sempre t'è cara, e guerre e battaglie:  
se tu sei tanto forte, questo un dio te l'ha dato!  
Vattene a casa, con le tue navi, coi tuoi compagni,  
regna sopra i Mirmidoni<sup>39</sup>: di te non mi preoccupo, 180  
non ti temo adirato; anzi, questo dichiaro:  
poiché Criseide mi porta via Febo Apollo,  
io lei con la mia nave e con i miei compagni  
rimanderò; ma mi prendo Briseide guancia graziosa,  
andando io stesso alla tenda, il tuo dono, sì, che tu sappia 185  
quanto son più forte di te, e tremi anche un altro  
di parlarmi alla pari, o di levarmisi a fronte».

*L'eroe, sdegnato e adirato, si ritira dalla battaglia e si reca sulla riva del mare, dove invoca l'aiuto della madre Teti. La dea, commossa dal dolore del figlio, supplica Zeus di vendicare l'affronto. Il re degli*

<sup>32</sup> Re di Creta, aveva seguito a Troia Agamennone.

<sup>33</sup> È ovviamente il dio Apollo, adirato con i Greci.

<sup>34</sup> *pei*: per i.

<sup>35</sup> Patria di Achille, re dei Mirmidoni.

<sup>36</sup> La spedizione greca contro Troia era stata organizzata da Agamennone per vendicare l'onore del fratello Menelao, re di Sparta: la bellissima moglie Elena lo aveva infatti abbandonato, fuggendo insieme al principe troiano Paride.

<sup>37</sup> Il termine viene spesso impiegato nei poemi omerici per indicare i Troiani. La sua origine è connessa a Teucro, capostipite dei re di Troia.

<sup>38</sup> L'espressione sottolinea innanzitutto la discendenza divina di Achille, figlio della dea Teti; in secondo luogo ricorda il legame tra la regalità e Zeus, re di tutti gli dèi.

<sup>39</sup> Popolo della Ftotide, in Tessaglia, governato da Achille.

dèi promette il suo intervento: la guerra volgerà d'ora in poi a favore dei Troiani, cosicché i Greci saranno costretti a pregare Achille di rientrare in battaglia.

## TETI

(vv. 348-361; 414-427; 493-510; 528-530)

[...] e Achille

scoppiando in pianto sedette lontano dai compagni, in disparte,  
in riva al mare canuto, guardando l'interminata distesa, 350  
e molto implorava la madre<sup>40</sup>, stendendo le mani:

«Madre, poiché mi generasti a vivere breve vita,  
gloria almeno dovrebbe darmi l'Olimpio  
Zeus, che tuona sui monti; e invece per nulla m'onora<sup>41</sup>.

Ecco, il figlio d'Atreo strapotente, Agamennone, 355  
m'offende; m'ha preso e si tiene il mio dono: me l'ha strappato!»

Diceva così versando lacrime: l'udì la dea madre,  
seduta negli abissi del mare, vicino al padre vegliardo<sup>42</sup>:  
subito emerse dal mare canuto<sup>43</sup>, come nebbia,  
e si mise a sedere vicino a lui che piangeva, 360  
lo carezzò con la mano e disse parole, diceva:

[...]  
«Ah! creatura mia, perché t'ho allevato, misera madre?  
Almeno presso le navi senza lacrime, senza dolore 415  
fossi, dopo che hai sorte breve, non lunga!

Ora votato a rapida morte e ricco di pene fra tutti  
tu sei, ché a mala sorte ti generai nel palazzo.  
Per dire questa parola a Zeus signore del tuono,  
andrò io stessa all'Olimpo nevoso, se voglia ascoltare. 420

Ma tu, restando presso le navi, che vanno veloci,  
contro gli Achei conserva l'ira, rinuncia a combattere.  
Però Zeus verso l'Oceano, verso gli Etiopi<sup>44</sup> senza macchia  
ieri partì, per un pranzo; e tutti gli dèi lo seguivano;  
al dodicesimo giorno ritornerà sull'Olimpo, 425  
e allora t'andrò alla casa di Zeus, dalla soglia di bronzo,  
lo supplicherò e penso che potrò persuaderlo».

[...]  
Ma quando arrivò la dodicesima aurora dopo quel giorno,  
tornarono all'Olimpo gli dèi che vivono eterni,  
tutti insieme, e il primo era Zeus; e Teti non scordò la preghiera 495  
del figlio; ella emerse dall'onda del mare,  
salì all'alba verso il gran cielo, all'Olimpo;

trovò il Cronide<sup>45</sup> vasta voce seduto in disparte dagli altri  
sopra la vetta più alta dell'Olimpo ricco di cime;  
e dunque vicino a lui sedette, abbracciò le ginocchia 500  
con la sinistra, e con la destra sotto il mento prendendolo,  
parlò supplichevole al sire Zeus, figliuolo di Crono:

«Zeus padre, se mai t'ho aiutato fra gli immortali,  
o con parola o con fatto, compimi questo voto:  
da' onore al figlio mio, che morte precoce fra tutti 505  
ebbe in sorte; e ora il signore di genti Agamennone

<sup>40</sup> È la dea Teti. Divinità marina, era una delle cinquanta Nereidi, figlie di Nereo e di Doride.

<sup>41</sup> Si fa qui riferimento ad una profezia riguardante la vita di Achille: sin da bambino, gli dei, che da tempo lo ammiravano e conoscevano il destino che l'attendeva, lo avevano avvisato sul suo futuro. Gli fu chiesto se preferisse vivere a lungo, ma senza gloria, o avere una vita breve e famosa per le imprese che avrebbe compiuto: il giovane Achille scelse quest'ultima opzione e il suo destino fu così segnato.

<sup>42</sup> *vegliardo*: di età avanzata.

<sup>43</sup> *canuto*: dai bianchi capelli. Qui è detto del mare, perché coperto di schiuma.

<sup>44</sup> Popolazione abitante gli estremi confini meridionali della Terra; era particolarmente cara agli dèi per la sua mitezza e per il suo senso della giustizia.

<sup>45</sup> È un patronimico: Zeus, infatti, è figlio di Crono e di Rea.

l'ha offeso, gli ha preso e si tiene il suo dono: gliel'ha strappato.  
 Dàgli tu gloria, dunque, olimpico saggio Zeus,  
 da' la vittoria ai Troiani, fin quando gli Achei  
 onorino il figlio mio, lo riempiano di gloria!» 510  
 [...]  
 [...] e con le nere sopracciglia il Cronide accennò;  
 le chiome ambrosie del sire si scompigliarono  
 sul capo immortale: scosse tutto l'Olimpo. 530

## LIBRO II

*Per esaudire la preghiera di Teti, Zeus invia ad Agamennone un falso sogno che lo induca ad attaccare i Troiani: prevede, infatti, che nel corso della battaglia i Greci avvertiranno la mancanza di Achille e rimpiangeranno di averlo offeso. Viene convocata l'assemblea dei capi greci e si decide di schierare l'esercito: un ampio catalogo descrive i Greci radunati nella piana del fiume Scamandro. La dea Iride assume l'aspetto di uno dei fratelli del principe troiano Ettore e lo informa dei preparativi nemici, esortandolo al contrattacco. In chiusura sono elencate le forze troiane.*

## LIBRO III

### I PATTI

(vv. 1-94)

E dunque, dopo che furono in ordine ciascuno coi capi,  
 i Teucri andavano con grida e richiami, come uccelli,  
 come sotto il cielo s'aggira il grido delle gru<sup>46</sup>,  
 che quando fuggon l'inverno, la pioggia infinita,  
 volano con gridi sulle correnti d'Oceano, 5  
 strage e morte portando ai Pigmei<sup>47</sup>:  
 all'alba danno esse la mala battaglia.  
 Ma gli altri andavano in silenzio, gli Achei che spirano furia,  
 bramosi in cuore d'aiutarsi l'un l'altro.  
 Come su vette di monti il Noto<sup>48</sup> versa la nebbia, 10  
 non cara ai pastori, migliore della notte pel ladro,  
 di tanto uno spinge lo sguardo, di quanto tira una pietra;  
 così sotto i piedi loro s'alzava un nembo di polvere  
 mentre marciavano; ché molto in fretta passavano per la pianura.  
 E quando furono vicini, marciando gli uni sugli altri, 15  
 si fece davanti ai Troiani Alessandro<sup>49</sup> bello come un dio,  
 con pelle di pantera sopra le spalle, con arco ricurvo  
 e spada; e due lance a punta di bronzo  
 squassando<sup>50</sup>, sfidava tutti i campioni degli Achei  
 a lottare in duello nella mischia orrenda. 20

<sup>46</sup> L'uso di entrare in battaglia con grida era tipico dei popoli orientali; qui Omero descrive l'avanzata rumorosa dei Troiani paragonandola, attraverso un'elaborata similitudine, alla migrazione delle gru verso i luoghi caldi all'inizio dell'inverno.

<sup>47</sup> Popolazione variamente collocata dagli antichi (in Africa, in India, nell'estremo Nord...); qui viene ricordata per la sua inimicizia verso le gru: il contrasto era nato a causa di una pigmea, bellissima ma superba, che la dea Era aveva punito trasformandola appunto in una gru; la donna cercò allora vanamente di riprendersi il proprio figlio attaccando i Pigmei.

<sup>48</sup> È il vento del Sud, portatore di nebbie e di pioggia. I Greci entrano in battaglia marciando in silenzio e sollevando una polvere simile alla nebbia condotta dal Noto.

<sup>49</sup> Secondo nome del principe troiano Paride. Fratello di Ettore, è colpevole di aver sottratto all'eroe greco Menelao la sua bellissima sposa, Elena, provocando così il conflitto.

<sup>50</sup> *squassando*: scuotendo con violenza.

Appena Menelao caro ad Ares<sup>51</sup> lo vide  
 venire in fronte alla schiera a gran passi,  
 come gode leone<sup>52</sup> che trovò grosso corpo,  
 se in cervo cornuto o in capra selvaggia s'imbatte  
 affamato, maciulla bramosamente, anche se 25  
 cani veloci e giovani forti lo cacciano;  
 così godé Menelao, Alessandro bello come un dio  
 vedendo con gli occhi; vendetta sperò sul colpevole.  
 Subito dal carro con l'armi saltò a terra.  
 Ma come lo scorse Alessandro bello come un dio 30  
 apparire fra i primi campioni, sbigotti in cuore,  
 indietro, verso i compagni si trasse, fuggendo la morte.  
 Come uno, veduto un serpente<sup>53</sup>, fa un balzo indietro  
 fra gole di monti, gli prende il tremore i ginocchi,  
 e fugge e il pallore gli invade le guance; 35  
 così di nuovo s'immerse tra il folto dei Teucri alteri,  
 temendo il figlio d'Atreo, Alessandro bello come un dio.  
 Ma Ettore<sup>54</sup> lo assalì, ché lo vide, con parole infamanti:  
 «Paride maledetto, bellimbusto, donnaiuolo, seduttore,  
 ah non fossi mai nato, o morto senza nozze! 40  
 sì, vorrei proprio questo, questo sarebbe meglio,  
 piuttosto ch'esser così, vergogna e obbrobrio degli altri...  
 Ahi! certo sghignazzano gli Achei dai lunghi capelli:  
 credevan che fosse gagliardo il capo, perché bellezza  
 è nell'aspetto, ma forza in cuore non c'è, non valore. 45  
 E tu così vile, su navi che vanno pel mare,  
 fatto viaggio per mare, raccolti compagni fedeli,  
 vissuto fra stranieri, portasti via bella donna  
 da una terra lontana, nuora d'uomini bellicosi,  
 al padre tuo grave danno e alla città e a tutto il popolo, 50  
 e godimento ai nemici, e infamia per te?  
 E non affronterai Menelao caro ad Ares?  
 Almeno saprai di che uomo hai la sposa fiorenti!  
 E non ti salveranno la cetra e i doni d'Afrodite<sup>55</sup>,  
 la chioma o la bellezza, quando rotolerai nella polvere. 55  
 Ma sono molto paurosi i Troiani, o da tempo  
 vestivi chitoni di pietre<sup>56</sup> per tutto il male che hai fatto!»  
 E gli rispose Alessandro bello come un dio:  
 «Ettore – poiché secondo giustizia m'assali, non contro giustizia –  
 sempre il tuo cuore è inflessibile, come la scure<sup>57</sup> 60  
 che penetra il legno in mano d'uomo che ad arte  
 taglia scafo di nave, seconda lo sforzo dell'uomo:  
 così impassibile al timore l'anima è nel tuo petto.  
 Non rinfacciarmi gli amabili doni dell'aurea Afrodite:  
 nemmeno per te sono spregevoli i doni gloriosi dei numi, 65  
 quanti essi ne danno, nessuno può sceglierli<sup>58</sup>!  
 Ora però, se vuoi ch'io lotti e combatta,  
 fa' sedere gli altri Troiani e tutti gli Achei;

<sup>51</sup> Epiteto che designa il guerriero: infatti Ares è il dio della guerra.

<sup>52</sup> Il poeta adopera l'immagine del leone affamato per descrivere i sentimenti di Menelao alla vista di Paride: il desiderio di lotta, il coraggio e la fierezza sono gli stessi.

<sup>53</sup> Altra similitudine, impiegata questa volta per descrivere il terrore di Paride.

<sup>54</sup> Figlio del re Priamo, è il principale difensore della città di Troia.

<sup>55</sup> È la dea dell'amore e della bellezza, protettrice di Paride e dei Troiani.

<sup>56</sup> Espressione proverbiale e metaforica per dire che sarebbe stato lapidato dal popolo. "Chitone" significa "abito, vestito".

<sup>57</sup> Ancora una volta il poeta si serve di una similitudine per descrivere un comportamento umano: in questo caso sono sottolineati il coraggio e il valore di Ettore.

<sup>58</sup> A Paride fu imposto di giudicare chi fosse la più bella tra le dee Era, Atena e Afrodite: egli scelse Afrodite che gli aveva promesso in dono la più seducente tra le donne, ossia Elena: da quel momento la dea dell'amore diventa sua adiutrice.

me nel mezzo e Menelao caro ad Ares  
mandate a lottare per Elena e tutti i beni. 70  
Chi dei due vincerà, rimarrà superiore,  
prendendosi tutti i beni e la donna, la porti a casa.  
E voialtri, facendo amicizia e patti leali,  
abitate la Troade terra feconda, essi ritornino  
ad Argo<sup>59</sup> che nutre cavalli, all'Acaia<sup>60</sup> belle donne». 75  
Disse così: molto gioì Ettore, grande proposta sentendo,  
e portandosi in mezzo tratteneva le falangi dei Teucri,  
pigliando pel mezzo la lancia: e tutti furono fatti sedere.  
Ma contro di lui tendevano l'arco gli Achei dai lunghi capelli,  
volevan colpirlo di frecce, scagliavano sassi: 80  
allora gridò forte il sire di genti Agamennone:  
«Fermatevi, Argivi, non colpite, figliuoli degli Achei,  
vuol dirci qualcosa Ettore elmo abbagliante!»  
Disse così: smisero quelli la lotta, stettero zitti  
di colpo; Ettore parlò agli uni e agli altri: 85  
«Udite me, Troiani e Achei schinieri robusti.  
Parola di Alessandro, per colpa del quale è nata la lite;  
vuole che gli altri Troiani e tutti gli Achei  
posino l'armi belle sopra la terra nutrice di molti,  
egli nel mezzo e Menelao caro ad Ares, 90  
soli, combattano per Elena e tutti i beni.  
Chi dei due vincerà, rimarrà superiore,  
prendendosi tutti i beni e la donna, la porti a casa.  
Noi altri facciamo amicizia e patti leali».

## ELENA SULLE MURA

(vv. 121-165)

Ma Iride<sup>61</sup> venne ad Elena braccio bianco, messaggera,  
sembrando la cognata, la sposa dell'Antenoride,  
quella che il figlio d'Antènore, il potente Elicàone, aveva,  
Laodice, bellissima tra le figlie di Priamo<sup>62</sup>.  
La trovò nella sala: tesseva una tela grande, 125  
doppia, di porpora, e ricamava le molte prove  
che Teucri domatori di cavalli e Achei chitoni di bronzo  
subivan per lei, sotto la forza d'Ares.  
Standole accanto, Iride piede rapido disse:  
«Vieni qua, cara sposa, a vedere le azioni ammirande<sup>63</sup> 130  
dei Teucri domatori di cavalli e degli Achei chitoni di bronzo:  
prima gli uni agli altri portavano guerra lacrimosa  
nella pianura, bramando lotta e rovine,  
ora stanno seduti in silenzio – la guerra è cessata –  
appoggiati agli scudi, e l'aste lunghe sono infitte vicino. 135  
Ma Alessandro e Menelao caro ad Ares  
con l'aste lunghe lotteranno per te,  
e tu del vincitore sarai la cara sposa».  
Dicendo così, la dea le mise in cuore dolce desio<sup>64</sup>  
del suo primo marito, dei genitori, della città... 140  
Subito, di bianchi veli coprendosi,  
mosse dalla stanza, versando una tenera lacrima:

<sup>59</sup> Capitale dell'Argolide, regione del Peloponneso; è qui menzionata per indicare la Grecia.

<sup>60</sup> Regione del Peloponneso; è qui menzionata per indicare la Grecia.

<sup>61</sup> La dea Iride appare spesso nell'Iliade, con il ruolo di messaggera degli dèi.

<sup>62</sup> Qui Iride appare ad Elena con le sembianze di Laodice, figlia di Priamo e sposa dell'eroe troiano Elicàone, per questo detta "cognata" di Elena.

<sup>63</sup> *ammirande*: degne di ammirazione.

<sup>64</sup> *desio*: desiderio.



non sola, ma la seguivano anche due ancelle<sup>65</sup>,  
 Etra figlia di Pitteo e Climene occhi grandi.  
 Giunsero in fretta dov'erano le porte Scee<sup>66</sup>. 145  
 E i compagni di Priamo, e Pàntoo e Timete,  
 e Lampo e Clitio e Icetàone rampollo d'Ares,  
 Ucalègonte e Antènore, l'uno e l'altro prudenti,  
 sedevano – gli Anziani<sup>67</sup> – presso le porte Scee:  
 per la vecchiaia avevano smesso la guerra, ma parlatori 150  
 nobili erano, simili alle cicale<sup>68</sup>, che in mezzo al bosco  
 stando sopra una pianta mandano voce fiorita:  
 così sedevano i capi dei Troiani presso la torre.  
 Essi dunque videro Elena venire verso la torre,  
 e a bassa voce l'un l'altro dicevano parole fugaci: 155  
 «Non è vergogna che i Teucri e gli Achei schinieri robusti,  
 per una donna simile soffrano a lungo dolori:  
 terribilmente, a vederla, somiglia alle dee immortali!  
 Ma pur così, pur essendo sì bella, vada via sulle navi,  
 non ce la lascino qui, danno per noi e pei figli anche dopo!» 160  
 Dicevano appunto così: e Priamo chiamò Elena a voce alta:  
 «Vieni qui, figlia mia, siedì vicino a me,  
 a vedere il tuo primo marito, e gli alleati e gli amici:  
 non certo tu sei colpevole davanti a me, gli dèi son colpevoli,  
 essi mi han mosso contro la triste guerra dei Danai; [...]». 165

*Il re Priamo, osservando dall'alto gli eroi greci, li presenta ricordandone la stirpe e la provenienza.*

## IL DUELLO

(vv. 314-420)

Ma Ettore figlio di Priamo e Odisseo glorioso  
 prima misurarono il campo, e poi 315  
 scossero le sorti<sup>69</sup> in un elmo, per scegliere  
 chi lanciasse per primo l'asta di bronzo;  
 gli eserciti pregavano, tendevano le mani agli dèi,  
 e così ripeteva qualcuno fra i Teucri e gli Argivi:  
 «Oh Zeus padre, signore dell'Ida<sup>70</sup>, gloriosissimo, massimo, 320  
 quegli che in mezzo a noi fe' nascere questa guerra,  
 fa' che costui discenda, morto, nei regni dell'Ade,  
 e nasca ancora fra noi amicizia e patto leale!»  
 Dicevan così: Ettore grande, elmo abbagliante, scuoteva  
 guardando indietro; e subito venne fuori la sorte di Paride. 325  
 Gli altri allora sedettero in file, e vicino a ciascuno  
 stavano i cavalli zampe irrequiete e l'armi dipinte;  
 ma sulle spalle vesti l'armi belle  
 il glorioso Alessandro, sposo d'Elena bella chioma.  
 Prima intorno alle gambe si mise le gambiere 330  
 belle, munite d'argentei copricaviglia,  
 e poi intorno al petto indossò la corazza  
 del suo fratello Licàone: gli andava appunto bene;  
 s'appese alle spalle la spada a borchie d'argento,  
 bronzea, e poi lo scudo grande e pesante; 335

<sup>65</sup> Compagne di Elena già a Sparta, furono condotte a Troia da Paride.

<sup>66</sup> Sono le celebri porte occidentali delle mura di Troia, teatro di numerosi episodi.

<sup>67</sup> Il poeta menziona qui alcuni nobili anziani della città di Troia: sono i saggi consiglieri che accompagnano sempre il re Priamo e prendono parte alle decisioni importanti.

<sup>68</sup> Le cicale sono animali canori per antonomasia e nel mondo greco antico vengono spesso associate alle Muse, ispiratrici del canto poetico e depositarie della conoscenza: non ci deve sorprendere, quindi, questa similitudine, con cui Omero paragona i discorsi dei saggi anziani della città di Troia proprio al frinire delle cicale.

<sup>69</sup> *scossero le sorti*: sorteggiarono.

<sup>70</sup> Montagna della Frigia, in Asia Minore, da cui gli dèi omerici osservano la piana di Troia.

sopra la testa fiera pose un elmo robusto,  
con coda equina: tremendo sopra ondeggiava il pennacchio;  
pigliò una lancia forte, che s'adattava alla mano.  
E nella stessa maniera Menelao battagliero vesti l'armatura.  
Quando fuor dalla folla, di qua e di là, si furono armati, 340  
s'avanzarono in mezzo ai Troiani e agli Achei,  
guardando ferocemente; stupore teneva, a mirarli,  
i Troiani domatori di cavalli e gli Achei schinieri robusti.  
I due si fermarono vicini, nello spazio misurato,  
scuotendo l'aste, irati l'un contro l'altro; 345  
e prima Alessandro scagliò l'asta ombra lunga,  
e colpì lo scudo dell'Atride tutto tondo.  
Ma il bronzo non lo stracciò, si piegò la sua punta  
dentro il valido scudo; allora si levò col bronzo  
l'Atride Menelao, pregando il padre Zeus: 350  
«Zeus signore, fa' che mi vendichi di chi primo m'ha fatto del male,  
d'Alessandro glorioso, uccidilo per mia mano,  
perché ciascuno tremi, anche degli uomini che saranno,  
di far del male a un ospite ch'abbia mostrato amicizia».  
Disse, e palleggiandola<sup>71</sup> scagliò l'asta ombra lunga, 355  
colpì lo scudo rotondo del figlio di Priamo;  
passò l'asta greve<sup>72</sup> traverso allo scudo lucente,  
nella corazza lavorata s'infisse  
e lungo il fianco, diritta, stracciò la tunica  
l'asta; ma quello, chinandosi, fuggì la Moira<sup>73</sup> nera. 360  
L'Atride allora, traendo la spada a borchie d'argento,  
l'alzò, colpì il frontale dell'elmo, ma intorno all'elmo  
infranta in tre o quattro pezzi, la spada gli cadde di mano.  
L'Atride gemette, rivolto al largo cielo:  
«Padre Zeus, nessuno dei numi è più rovinoso di te! 365  
Credevo che avrei punito del suo delitto Alessandro,  
e mi si spezza in mano la spada, l'asta lontano  
dalle mie mani fuggì inutile: non l'ho colpito».  
Disse e l'afferrò con un balzo per l'elmo chiomato,  
lo rigirò, si mise a tirarlo verso gli Achei schinieri robusti; 370  
e lo stringeva alla tenera gola il cinghio trapunto,  
teso sotto il mento, sbarra dell'elmo chiomato.  
Ormai riusciva a tirarlo, e gloria infinita acquistava,  
se pronta non lo vedeva la figlia<sup>74</sup> di Zeus Afrodite,  
che spezzò la correggia<sup>75</sup>, cuoio di bove abbattuto. 375  
Vuoto, dunque, l'elmo seguì la mano gagliarda,  
e l'eroe fra gli Achei schinieri robusti  
lo gettò roteandolo; i fidi compagni lo presero.  
Egli si volse subito, impaziente d'ucciderlo  
con la lancia di bronzo; ma lo sottrasse Afrodite, 380  
agevolmente, come una dea!, e lo nascose in molta nebbia,  
e lo posò nel talamo<sup>76</sup> odoroso di balsami.  
Poi andò per chiamare Elena: la trovò  
sopra la torre alta; e le Troiane in folla l'erano intorno;  
con la mano afferrando il velo nettareo, lo scosse, 385  
e le parlò, sembrando vecchia antica  
filatrice, che quando viveva a Lacedèmone<sup>77</sup>

<sup>71</sup> “Palleggiare” significa agitare un'arma per equilibrarla prima di fare il lancio o di sferrare il colpo.

<sup>72</sup> greve: grave, pesante.

<sup>73</sup> Le tre Moire sono le dee del fato: da loro dipende la durata della vita umana, rappresentata metaforicamente dal filo che Cloto fila, Lachesi avvolge e Atropo ineluttabilmente recide; qui il poeta si riferisce certamente ad Atropo.

<sup>74</sup> Nell'Iliade la dea dell'amore è presentata come figlia di Zeus e di Dione; gli scrittori più tardi la descrivono invece come nata dalla spuma del mare.

<sup>75</sup> correggia: cinghia.

<sup>76</sup> talamo: camera da letto.

<sup>77</sup> Altro nome della città di Sparta.

filò per lei belle lane e grandemente l'amava.  
 Questa sembrando, parlò la luminosa Afrodite:  
 «Vieni! Alessandro ti dice di tornare a casa: 390  
 è là nel talamo, sopra il lucido letto,  
 raggianti di vesti e bellezza; tu non potresti dire  
 che torna dal duello con un eroe, ma che a danza  
 muove o, dalla danza or ora tornato, riposa».  
 Disse così: a quella il cuore balzava in petto; 395  
 e certo, quando la bella gola della dea riconobbe  
 e il petto amabile e gli occhi lucenti,  
 restò sbigottita e disse parole, parlò così:  
 «Ah sciagurata, perché vuoi sedurmi?  
 Certo ancora più avanti fra le città popolose 400  
 o della Frigia<sup>78</sup> o della Meonia<sup>79</sup> amabile mi spingerai,  
 se anche laggiù c'è qualcuno a te caro fra gli uomini...  
 Perché adesso Menelao, il divino Alessandro  
 avendo battuto, me, l'odiosa, vuol ricondurre a casa,  
 per questo tu proprio adesso sei qui, meditando inganni? 405  
 Va', siedì vicino a lui, lascia le strade dei numi,  
 non ritornare coi piedi tuoi sull'Olimpo,  
 soffri sempre intorno a lui, custodiscilo,  
 fino a quando ti faccia sua sposa, anzi schiava!  
 No, io non andrò là, sarebbe odioso, 410  
 per servire il suo letto! Dietro di me le Troiane  
 tutte faranno biasimo: pene indicibili ho in cuore».  
 Ma le rispose irata Afrodite divina:  
 «Vile, non provocarmi, ch'io non m'offenda e ti lasci!  
 Tanto ti posso odiare, quanto finora t'amai fuor di modo, 415  
 odio funesto manderò fra i due popoli,  
 fra Teucri e Danai: e tu avrai mala fine».  
 Disse così: Elena, figlia<sup>80</sup> di Zeus, tremò  
 e si mosse coprendosi col velo bianco, splendente,  
 in silenzio, e sfuggì a tutte le Troiane; la dea precedeva. 420

*Intanto sul campo di battaglia c'è confusione. Menelao, infuriato, cerca l'avversario, finché Agamennone dichiara che la vittoria spetta a lui. I troiani, sconcertati e delusi, cercano Paride, ma nessuno lo trova.*

## LIBRO IV

*Gli dèi sono riuniti in assemblea: Era e Atena<sup>81</sup> vogliono la ripresa delle ostilità per far trionfare i Greci. Atena istiga l'eroe troiano Pandaro a colpire Menelao: la freccia viene ovviamente deviata dalla dea, ma questo atto basta a far considerare i Troiani dei traditori e a sciogliere la tregua pattuita prima del duello tra Paride e Menelao. La guerra ricomincia.*

## LIBRO V

*La battaglia divampa. Gli eroi greci e troiani combattono valorosamente tra loro in numerosi duelli. Gli dèi partecipano attivamente al conflitto, scendendo in campo al fianco degli schieramenti che prediligono.*

<sup>78</sup> Regione dell'Asia Minore.

<sup>79</sup> La Meonia era identificata con la regione della Lidia, in Asia Minore.

<sup>80</sup> Elena è figlia del re degli dèi, Zeus appunto, e di una mortale, Leda, regina di Sparta; nonostante questi illustri natali, ella deve qui cedere al volere di Afrodite.

<sup>81</sup> Le due dee sono ostili ai Troiani a causa del giudizio di Paride: il principe troiano, infatti, preferì a loro la dea Afrodite ritenendola più bella.

## LIBRO VI

*I Greci sembrano avere la meglio. Il troiano Eleno consiglia al principe Ettore di incoraggiare i compagni e di recarsi in città per chiedere alla madre Ecuba di offrire un sacrificio alla dea Atena.*

### ELENO

(vv. 73-101)

E allora i Teucri di nuovo sotto gli Achei cari ad Ares,  
vinti da codardia, rifuggivano a Ilio<sup>82</sup>,  
se fattosi presso a Enea<sup>83</sup> e a Ettore non diceva 75  
Eleno<sup>84</sup> Priamide, l'ottimo fra gli indovini:  
«Enea, Ettore, poiché su di voi soprattutto il travaglio  
dei Troiani e dei Lici<sup>85</sup> riposa, ché<sup>86</sup> siete i migliori  
in ogni assalto a provvedere e a combattere,  
fermatevi qui, trattenete l'esercito avanti alle porte, 80  
gridando dappertutto, prima che in braccio alle donne  
cadano, fuggendo, ne venga riso ai nemici.  
Poi, quando tutte le file avrete raccolto,  
noi, resistendo di nuovo, lotteremo coi Danai,  
quantunque molto spossati, perché stringe il bisogno. 85  
Ettore, tu frattanto sali in città e parla  
alla madre tua e mia; conduca ella le Anziane  
al tempio d'Atena<sup>87</sup> occhio azzurro, in cima alla rocca;  
si faccia aprir con la chiave le porte del sacro recinto,  
e il peplo<sup>88</sup> che il più grazioso le sembra e il più grande 90  
fra quanti ha in casa, e le sia appunto il più chiaro,  
ponga sulle ginocchia d'Atena chioma bella,  
prometta che dodici vacche nel tempio,  
d'un anno, non dome, immolerà, se avrà compassione  
della città, delle spose dei Teucri, dei figli balbettanti, 95  
se allontanerà il figlio di Tideo<sup>89</sup> da Ilio sacra,  
il combattente selvaggio, il duro maestro di rotta;  
lo credo davvero il più forte in mezzo agli Achei;  
neppure Achille tememmo mai tanto, il capo d'eroi,  
che dicono nato da dea; troppo costui 100  
infuria, e nessuno è capace di pareggiar la sua foga!»

*Sul campo di battaglia si scontrano Glauco<sup>90</sup> e Diomede<sup>91</sup>: i due eroi scoprono però di essere legati da un antico vincolo di amicizia e si astengono dal duello. Intanto Ettore, rientrato a Troia, parla brevemente con la madre Ecuba. Cercando Paride per esortarlo a rientrare in battaglia, ha un*

<sup>82</sup> Altro nome della città di Troia; la sua origine è connessa al mitico Ilo, figlio di Tros, appartenente alla stirpe di Teucro, considerato il fondatore della città.

<sup>83</sup> Eroe troiano, figlio di Anchise e della dea Afrodite. Sarà il protagonista dell'Eneide di Virgilio: dopo la caduta di Troia, egli fugge e peregrina a lungo nel Mediterraneo, finché non raggiunge il Lazio e fonda la stirpe da cui discende l'imperatore romano Augusto.

<sup>84</sup> Figlio del re Priamo e fratello di Ettore; è dotato di capacità profetiche.

<sup>85</sup> Popolo dell'Asia Minore, alleato dei Troiani.

<sup>86</sup> "Ché" nella lingua letteraria introduce una subordinata causale (poiché).

<sup>87</sup> Figlia di Zeus e di Metis, è la dea dell'astuzia e della civiltà; è anche una dea guerriera, la dea che protegge la rocca della città: per questo Eleno suggerisce di rivolgersi a lei.

<sup>88</sup> Prodotto dell'attività muliebre della tessitura, è certamente un dono assai gradito alla dea Atena, protettrice dell'artigianato in tutte le sue diverse espressioni.

<sup>89</sup> Il figlio di Tideo è l'eroe greco Diomede.

<sup>90</sup> Capo dell'armata dei Lici, alleati dei Troiani.

<sup>91</sup> Figlio di Tideo, re di Argo; è uno degli eroi greci più forti e valorosi.

*colloquio con Elena. Infine incontra presso le porte Scee sua moglie Andromaca e il figlioletto Astianatte.*

## ETTORE E ECUBA

(vv. 237-285)

Ora, com'Ettore giunse alle porte Scee e alla quercia,  
corsero subito intorno a lui le spose e le figlie dei Teucri,  
a domandare dei figli, dei fratelli, e dei compagni  
e degli sposi loro; egli esortò che pregassero i numi, 240  
tutte, a una a una; ch  a molte toccava sciagura.  
Ma quando giunse alla bella dimora<sup>92</sup> di Priamo,  
adorna di lucidi portici – v'erano  
in essa cinquanta stanze di pietra polita,  
l'una vicino all'altra, dove i figlioli 245  
di Priamo dormivano presso le spose amate;  
dall'altra parte in faccia, nella corte, v'eran le dodici  
stanze delle figliole, con tetto a terrazza, di pietra polita,  
l'una vicino all'altra; l  dove i generi  
di Priamo dormivano presso le nobili spose – 250  
incontro con tenerezza gli venne la madre<sup>93</sup>  
che andava da Laodice, la sua figlia pi  bella;  
ed essa gli prese la mano, gli disse parole, parl  cos :  
«Figlio, perch  sei venuto lasciando l'ardita battaglia?  
Ah vi sfiniscono i figli degli Achei, maledetti, 255  
lottando intorno alle mura! e il cuore ti ha spinto  
che venissi ad alzare a Zeus dall'alta rocca le mani.  
Ma aspetta, dunque, che porti vino dolcissimo,  
perch  tu libi<sup>94</sup> al padre Zeus e agli altri immortali,  
anzitutto; e poi fa bene anche a te se ne bevi; 260  
molto accresce la forza il vino all'uomo spossato,  
come tu sei spossato, che la tua gente difendi».  
E le rispose il grande Ettore elmo abbagliante:  
«No, non offrirmi il dolce vino, nobile madre,  
ch  non mi privi il corpo di forza, e il vigore io dimentichi; 265  
e poi vivido vino libare a Zeus con mani impure  
non oso; non   permesso, al Cronide nube nera  
rivolgere preci<sup>95</sup> sporco di fango e di sangue!  
Ma tu al tempio d'Atena Predatrice<sup>96</sup>  
sali con offerte, e prima riunisci le Anziane; 270  
e il peplo pi  splendido e grande  
c'hai nella stanza, e che ti   appunto il pi  caro,  
ponilo sulle ginocchia d'Atena chioma bella  
e prometti che dodici vacche nel tempio,  
d'un anno, non dome, immolerai, se avr  compassione 275  
della citt , delle spose dei Teucri, dei figli balbettanti,  
se allontaner  il figlio<sup>97</sup> di Tideo da Ilio sacra,  
il combattente selvaggio, il duro maestro di rotta.  
Su, dunque, al tempio d'Atena Predatrice,  
tu sali, e io cercher  Paride per chiamarlo 280  
se vuol sentirmi parlare; oh se qui stesso

<sup>92</sup> Qui viene brevemente descritta la reggia di Priamo, con le sue numerose stanze: il re di Troia aveva, infatti, moltissimi figli, nati dalle sue diverse mogli e concubine.

<sup>93</sup>   la regina Ecuba.

<sup>94</sup> La libazione era nel mondo antico un rito di offerta alle divinit : pi  precisamente si trattava di un'offerta di vino o di latte che veniva versato sul capo di una vittima destinata al sacrificio oppure direttamente sull'altare consacrato alla divinit .

<sup>95</sup> *preci*: preghiere.

<sup>96</sup> Epiteto di Atena, riferito probabilmente alla sua sfera militare e guerresca.

<sup>97</sup>   l'eroe greco Diomede, che sta riuscendo ad avere la meglio sui Troiani.

la terra s'aprìsse per lui! gran danno lo crebbe l'Olimpio<sup>98</sup>  
per i Troiani e per Priamo magnanimo e i suoi figli:  
e se dovessi vederlo scendere all'Ade,  
dico che triste gemito si scorderebbe il cuore». 285

**ETTORE E ELENA**  
(vv. 312-368)

Esse dunque pregavano la figlia<sup>99</sup> del gran Zeus,  
e intanto Ettore giunse alla dimora d'Alessandro,  
bella, ch'egli si costruì con l'aiuto di quanti allora bravissimi  
erano in Troia fertile zolla artefici fabbricatori; 315  
questi gli fecero un talamo, una sala, un cortile,  
accanto a Priamo e ad Ettore sull'alto della rocca.  
Entrò Ettore amato da Zeus, e in mano  
aveva l'asta di undici cubiti<sup>100</sup>; in cima splendeva la punta  
di bronzo dell'asta, e intorno un cerchio d'oro correva. 320  
E lo trovò nella stanza, che l'armi belle poliva,  
lo scudo e la corazza; e tentava il curvo arco;  
Elena argiva in mezzo alle donne sue schiave  
sedeva, e comandava alle ancelle lavori mirabili.  
Ettore come lo vide l'apostrofò con parole d'ingiuria: 325  
«Sciagurato, tanto corruccio<sup>101</sup> male ti covi in cuore!  
Muore la gente intorno alla città e all'alto muro  
combattendo; per te strepito e guerra  
circondano questa città; anche tu con un altro l'avresti,  
se lo vedessi lasciare l'odiosa battaglia; 330  
ma levati su, che presto la rocca non crolli nel fuoco nemico».  
Allora gli disse Alessandro simile a un dio:  
«Ettore, poiché secondo giustizia m'assali, non contro giustizia,  
per questo io parlerò; e tu comprendimi e ascolta;  
non per ira o malanimo contro i Troiani, tanto 335  
rimasi nel mio talamo; volevo sfogare il dolore.  
La sposa, ora, parlandomi con soavi parole  
m'ha incitato alla lotta, e pare anche a me che così  
sarà meglio: cambia uomini la vittoria<sup>102</sup>.  
Dunque aspettami adesso: io vesto l'armi d'Ares. 340  
Oppure va', ché ti seguio; son certo di raggiungerti».  
Disse così; nulla rispose Ettore elmo abbagliante.  
Ma Elena gli si volse con parole di miele:  
«Cognato mio, d'una cagna maligna, agghiacciante,  
ah m'avesse quel giorno, quando la madre mi fece, 345  
afferrato e travolto un turbine orrendo di vento,  
sopra un monte o tra il flutto del fragoroso mare;  
e il flutto m'avesse spazzato, prima che queste cose accadessero...  
Ma dopo che gli dèi fissaron così questi mali,  
avrei voluto essere almeno sposa d'un uomo più forte, 350  
che fosse sensibile alla vendetta, ai molti affronti degli uomini.  
Costui non ha ora cuor saldo e neanche lo avrà  
certo mai; e temo che ne mieterà il frutto.  
Ma tu vieni qui ora, siediti in questo seggio,  
cognato, ché molti travagli intorno al cuore ti vennero 355  
per colpa mia, della cagna, e per la follia d'Alessandro  
ai quali diede Zeus la mala sorte. E anche in futuro

<sup>98</sup> Si riferisce a Zeus.

<sup>99</sup> È la dea Atena.

<sup>100</sup> Un'arma di smisurata lunghezza (quasi cinque metri); il poeta vuole così sottolineare la differenza tra Ettore, valoroso guerriero, e Paride, imbelles seduttore.

<sup>101</sup> *corruccio*: sdegno, delusione.

<sup>102</sup> Significa che la vittoria è favorevole ora a una persona e ora a un'altra.

noi saremo cantati fra gli uomini che verranno... »  
 Allora le rispose Ettore grande, elmo abbagliante:  
 «Elena, se m'hai caro non farmi sedere, non puoi persuadermi; 360  
 già il mio cuore m'affanna, perch'io porti aiuto  
 ai Troiani, cui tanto rincresce<sup>103</sup> la mia lontananza.  
 Piuttosto spingi costui e lui s'affretti,  
 e mi raggiunga finché sono ancora in città;  
 io voglio andare a casa, voglio vedere 365  
 i servi e la mia sposa e il figlio piccino;  
 non so se potrò ancora tornare fra loro,  
 o se gli dèi, fra poco, mi finiranno sotto mani achee».

### ETTORE E ANDROMACA (vv. 392-502)

E quando, attraversata la gran città, giunse alle porte  
 Scee, da cui doveva uscir nella piana,  
 qui la sposa ricchi doni<sup>104</sup> gli venne incontro correndo,  
 Andromaca<sup>105</sup>, figliuola d'Eezione magnanimo, 395  
 Eezione, che sotto il Placo<sup>106</sup> selvoso abitava  
 Tebe Ipoplacia<sup>107</sup>, signore di genti cilice;  
 la sua figlia appartiene ad Ettore elmo di bronzo.  
 Dunque gli venne incontro, e con lei andava l'ancella,  
 portando in braccio il bimbo, cuore ingenuo, piccino, 400  
 il figlio d'Ettore amato, simile a vaga stella.  
 Ettore lo chiamava Scamandrio<sup>108</sup>, ma gli altri  
 Astianatte<sup>109</sup>, perché Ettore salvava Ilio lui solo.  
 Egli, guardando il bambino, sorrise in silenzio:  
 ma Andromaca gli si fece vicino piangendo, 405  
 e gli prese la mano, disse parole, parlò così:  
 «Misero, il tuo coraggio t'ucciderà, tu non hai compassione  
 del figlio così piccino, di me sciagurata, che vedova presto  
 sarò, presto t'uccideranno gli Achei,  
 balzandoti contro tutti: oh, meglio per me 410  
 scendere sotto terra, priva di te; perché nessun'altra  
 dolcezza, se tu soccombi al destino, avrò mai,  
 solo pene! Il padre non l'ho, non ho la nobile madre.  
 Il padre mio Achille glorioso l'ha ucciso,  
 e la città ben fatta dei Cilici ha atterrato, 415  
 Tebe alte porte; egli uccise Eezione,  
 ma non lo spogliò<sup>110</sup>, ché n'ebbe tema<sup>111</sup> in cuore;  
 e lo fece bruciare<sup>112</sup> con le sue armi belle,  
 e gli versò la terra del tumulo<sup>113</sup> sopra; piantarono olmi<sup>114</sup> intorno

<sup>103</sup> *rincresce*: provoca dispiacere.

<sup>104</sup> Il poeta allude alla dote che la sposa recava dalla casa paterna a quella del marito.

<sup>105</sup> Sposa del principe troiano Ettore; è figlia di Eezione, re della Cilicia, in Asia Minore.

<sup>106</sup> Montagna della Misia, regione confinante con la Cilicia.

<sup>107</sup> Città sulle pendici del monte Placo.

<sup>108</sup> Significa "sacro allo Scamandro", celebre fiume della Troade.

<sup>109</sup> Significa "signore della città": è un omaggio a Ettore, difensore di Troia.

<sup>110</sup> Viene sottolineato il rispetto mostrato da Achille verso il corpo del nemico ucciso: l'eroe si attiene qui pienamente al codice di valori della società aristocratica.

<sup>111</sup> *tema*: timore.

<sup>112</sup> La cultura funeraria omerica non conosce l'inumazione, ma soltanto l'incinerazione. Nel mondo greco antico sono ampiamente attestati entrambi i tipi di sepoltura: la scelta dell'una o dell'altra sembra fundamentalmente legata alle diverse tradizioni locali.

<sup>113</sup> È il segno tangibile degli onori funebri e preserva la memoria del defunto.

<sup>114</sup> Pianta legata al mondo dell'oltretomba.

le Ninfe<sup>115</sup> montane, figlie di Zeus egíoco<sup>116</sup>. 420  
 Erano sette i miei fratelli dentro il palazzo:  
 ed essi tutti in un giorno scesero all'Ade di freccia,  
 tutti li uccise Achille glorioso rapido piede,  
 accanto ai buoi gambe storte, alle pecore candide.  
 La madre – che regnava sotto il Placo selvoso – 425  
 poiché qui la condusse con tutte le ricchezze,  
 la liberò, accettando infinito riscatto,  
 ma là in casa del padre, la colpì Artemide<sup>117</sup> arciera.  
 Ettore, tu sei per me padre e nobile madre  
 e fratello, tu sei il mio sposo fiorenti; 430  
 ah, dunque, abbi pietà, rimani qui sulla torre,  
 non fare orfano il figlio, vedova la sposa;  
 ferma l'esercito presso il caprifico<sup>118</sup>, là dove è molto  
 facile assalir la città, più accessibile il muro;  
 per tre volte venendo in questo luogo l'hanno tentato i migliori 435  
 compagni dei due Aiaci<sup>119</sup>, di Idomeneo<sup>120</sup> famoso,  
 compagni degli Atridi<sup>121</sup>, del forte figlio<sup>122</sup> di Tideo:  
 o l'abbia detto loro chi ben conosce i responsi,  
 oppure ve li spinga l'animo stesso e li guidi!»  
 E allora Ettore grande, elmo abbagliante, le disse: 440  
 «Donna, anch'io, sì, penso a tutto questo; ma ho troppo  
 rossore dei Teucri, delle Troiane lungo peplo,  
 se resto come un vile lontano dalla guerra.  
 Né lo vuole il mio cuore, perché ho appreso a esser forte  
 sempre, a combattere in mezzo ai primi Troiani, 445  
 al padre procurando grande gloria e a me stesso.  
 Io lo so bene questo dentro l'anima e il cuore:  
 giorno verrà che Ilio sacra perisca,  
 e Priamo, e la gente di Priamo buona lancia:  
 ma non tanto dolore io ne avrò per i Teucri, 450  
 non per la stessa Ecuba, non per il sire Priamo,  
 e non per i fratelli, che molti e gagliardi  
 cadranno nella polvere per mano dei nemici,  
 quanto per te, che qualche acheo chitone di bronzo  
 trascinerà via piangente, libero giorno togliendoti: 455  
 allora, vivendo in Argo, dovrai per altra tesser tela,  
 e portar acqua di Messeíde<sup>123</sup> o Iperea<sup>124</sup>,  
 costretta a tutto: grave destino sarà su di te.  
 E dirà qualcuno che ti vedrà lacrimosa:  
 “Ecco la sposa d'Ettore, ch'era il più forte a combattere 460  
 fra i Troiani domatori di cavalli, quando lottavan per Ilio!”  
 Così dirà allora qualcuno; sarà strazio nuovo per te,  
 priva dell'uomo che schiavo giorno avrebbe potuto tenerti lontano.  
 Morto, però, m'imprigioni la terra su me riversata,  
 prima ch'io le tue grida, il tuo rapimento conosca!» 465

<sup>115</sup> Divinità femminili minori, a cui gli antichi facevano corrispondere le diverse parti del mondo naturale (mare, sorgenti, fiumi, grotte, alberi, montagne...).

<sup>116</sup> L'epiteto significa “portatore dell'egida”, il prodigioso scudo di Zeus fabbricato dal dio Efesto con la pelle della capra Amaltea che nutrì il re degli dèi durante la sua infanzia.

<sup>117</sup> Sorella del dio Apollo, è dea della natura e della caccia. Come il fratello, è spesso rappresentata con arco e frecce ed è in grado sia di allontanare il male sia di provocarlo: la morte improvvisa delle donne era solitamente spiegata con una freccia di Artemide.

<sup>118</sup> Un fico selvatico; corrisponde ad un punto debole della cinta muraria di Troia.

<sup>119</sup> Aiace Telamonio, figlio di Telamone, re di Salamina, e Aiace Oileo, figlio di Oileo, re della Locride: il più celebre tra questi due eroi greci è certamente il primo.

<sup>120</sup> Re di Creta.

<sup>121</sup> Agamennone e Menelao.

<sup>122</sup> Diomede.

<sup>123</sup> Mitica sorgente della Laconia, regione del Peloponneso.

<sup>124</sup> Sorgente della Tessaglia, nella Grecia settentrionale.



E dicendo così, tese al figlio le braccia Ettore illustre:  
 ma indietro il bambino, sul petto della balia bella cintura  
 si piegò con un grido, atterrito all'aspetto del padre,  
 spaventato dal bronzo e dal cimiero<sup>125</sup> chiomato,  
 che vedeva ondeggiare terribile in cima all'elmo. 470  
 Sorrise il caro padre, e la nobile madre,  
 e subito Ettore illustre si tolse l'elmo di testa,  
 e lo posò scintillante per terra;  
 e poi baciò il caro figlio, lo sollevò fra le braccia,  
 e disse, supplicando a Zeus e agli altri numi: 475  
 «Zeus, e voi numi tutti, fate che cresca questo  
 mio figlio, così come io sono, distinto fra i Teucri,  
 così gagliardo di forze, e regni su Ilio sovrano;  
 e un giorno dica qualcuno: “È molto più forte del padre!”  
 quando verrà dalla lotta. Porti egli le spoglie cruento<sup>126</sup>  
 del nemico abbattuto, goda in cuore la madre!» 480  
 Dopo che disse così, mise in braccio alla sposa  
 il figlio suo; ed ella lo strinse al seno odoroso,  
 sorridendo fra il pianto; s'intenerì lo sposo a guardarla,  
 l'accarezzò con la mano, le disse parole, parlò così: 485  
 «Misera, non t'affliggere troppo nel cuore!  
 Nessuno contro il destino potrà gettarmi nell'Ade;  
 ma la Moira, ti dico, non c'è uomo che possa evitarla,  
 sia valoroso o vile, dal momento ch'è nato.  
 Su, torna a casa, e pensa all'opere tue, 490  
 telaio, e fuso; e alle ancelle comanda  
 di badare al lavoro; alla guerra penseran gli uomini  
 tutti e io sopra tutti, quanti nacquero ad Ilio».  
 Parlando così, Ettore illustre riprese l'elmo  
 chiomato; si mosse la sposa sua verso casa, 495  
 ma voltandosi indietro, versando molte lacrime;  
 e quando giunse alla comoda casa  
 d'Ettore massacratore, trovò dentro le molte  
 ancelle, e ad esse tutte provocò il pianto:  
 piangevano Ettore ancor vivo nella sua casa, 500  
 non speravano più che indietro dalla battaglia  
 sarebbe tornato, sfuggendo alle mani, al furore dei Danai.

## LIBRO VII

*La guerra continua. Ettore affronta valorosamente in duello l'eroe greco Aiace: al tramonto il combattimento viene interrotto e i due guerrieri si scambiano doni riconoscendosi reciproco rispetto. I Greci e i Troiani concordano tra loro una tregua per seppellire e onorare i morti; i Greci ne approfittano anche per innalzare un muro attorno alle loro navi.*

## LIBRO VIII

*La guerra riprende. Zeus proibisce agli dèi di intervenire sul campo di battaglia e i Troiani riescono ad avere la meglio in tutti i combattimenti, terrorizzando i Greci. La notte interrompe l'avanzata troiana.*

<sup>125</sup> *cimiero*: pennacchio dell'elmo.

<sup>126</sup> *cruento*: insanguinate.

## LIBRO IX

*I Greci, angosciati, si riuniscono in assemblea: viene deciso di inviare un'ambasceria<sup>127</sup> ad Achille per riferire all'eroe le scuse di Agamennone e l'offerta di ricchissimi doni. Achille accoglie con ospitalità gli ambasciatori e ascolta le loro richieste.*

### LA RISPOSTA DI ACHILLE (vv. 307-345; 378-387; 401-420)

Allora parlò rispondendo Achille piede veloce:  
«Laerziade<sup>128</sup> divino, Odisseo ingegnoso,  
la risposta bisogna chiarirla apertamente,  
quel che farò, quel che avrà compimento, 310  
perché non continuiate sedendomi accanto a ciarlare.  
Odioso m'è colui<sup>129</sup>, come le porte dell'Ade,  
ch'altro nasconde in cuore ed altro parla.  
Ma io parlerò come mi sembra meglio.  
Non credo che Agamennone Atride potrà mai persuadermi, 315  
e neppur gli altri Danai, perché non si ha gratitudine  
a battersi coi nemici sempre, senza respiro.  
Parte uguale al poltrone e a chi combatte con forza,  
è nella stessa stima il codardo e il gagliardo, 320  
muore chi non fa nulla come chi molto s'adopra.  
Niente me n'è venuto, poi che ho patito travagli  
gettando nella lotta la vita mia senza tregua.  
Come ai suoi piccoli implumi porta l'uccello<sup>130</sup>  
l'imbeccata che ha preso, ma per lui sempre è pena,  
così anch'io molte notti senza sonno ho vegliato, 325  
e giornate di sangue trascorso combattendo,  
lottando contro uomini forti, per le compagne loro.  
Dodici castelli distrussi con le mie navi,  
e undici, aggiungo, per terra nella Troade feconda<sup>131</sup>.  
Molti tesori e belli da tutte queste ho rapito, 330  
e li portavo tutti e li davo a Agamennone  
Atride; egli restando indietro, presso le rapide navi,  
prendevo, poco spartiva, e molto teneva.  
Ai capi, ai re, poi, donò premi d'onore,  
che a loro restano intatti; solo a me fra gli Achei 335  
l'ha ritolto, si tiene la sposa mia dolce. E giacendo  
accanto a lei se la goda! Ma dimmi, perché combatton coi Teucri  
gli Argivi? Perché raccolto un esercito, qui l'ha condotto  
l'Atride? non per Elena chioma bella?  
E fra i mortali essi solo aman le spose 340  
gli Atridi? Ah no! Ogni uomo nobile e saggio  
ama e protegge la sua, come io quella  
amavo di cuore, benché conquista di lancia<sup>132</sup>.  
Ora che il dono m'ha tolto di mano, che m'ha giocato,  
non mi ritenti, ché lo conosco; non potrà persuadermi. 345  
[...]

<sup>127</sup> L'ambasceria è composta da tre celebri eroi greci: Odisseo, Aiace e Fenice, vecchio precettore di Achille.

<sup>128</sup> È un patronimico: l'eroe Odisseo è infatti figlio di Laerte, re di Itaca.

<sup>129</sup> Si riferisce ovviamente al re Agamennone.

<sup>130</sup> Altra similitudine omerica costruita con un'immagine tratta dal mondo naturale.

<sup>131</sup> Achille allude alle campagne militari condotte contro gli alleati dei Troiani.

<sup>132</sup> *conquista di lancia*: conquistata con la lancia (la forza). Briseide, la bellissima schiava che il re Agamennone ha sottratto ad Achille e che è all'origine dell'ira funesta dell'eroe, è infatti una prigioniera di guerra.

Mi sono odiosi i suoi doni, lo stimo quanto un capello.  
 Anche se dieci, venti volte di più mi donasse  
 di quanto ora possiede, e se altro guadagni, 380  
 quanto affluisce ad Orcomeno<sup>133</sup>, o quanto a Tebe<sup>134</sup>  
 egizia, ove son nelle case ricchezze infinite,  
 Tebe che ha cento porte, e per ognuna duecento  
 armati passano, con i carri e i cavalli;  
 nemmeno se tanto mi desse quant'è la sabbia o la polvere, 385  
 nemmeno così potrà persuadere il mio cuore Agamennone,  
 prima che tutta m'abbia pagato l'offesa strazio del cuore.  
 [...]

Niente per me, vale quanto la vita: non quanto dicono  
 ch'Ilio solida rocca aveva prima, in pace,  
 prima che vi giungessero i figli degli Achei;  
 non quanto racchiude la soglia di pietra del tempio d'Apollo,  
 di Febo Saettante, in Pito<sup>135</sup> rocciosa. 405  
 Buoi, grassi montoni, si posson rapire,  
 comprare tripodi<sup>136</sup> e bionde criniere di cavalli;  
 ma la vita d'un uomo, perché torni indietro, rapir non la puoi  
 e nemmeno afferrare, quando ha passato la siepe dei denti<sup>137</sup>.  
 La madre Teti, la dea dai piedi d'argento, mi disse 410  
 che due sorti mi portano al termine di morte;  
 se, rimanendo, combatto intorno a Troia,  
 perirà il mio ritorno, la gloria però sarà eterna;  
 se invece torno a casa, alla mia patria terra,  
 perirà la nobile gloria, ma a lungo la vita 415  
 godrò, non verrà subito a me destino di morte.  
 Ebbene, anche a tutti gli altri io vorrei consigliare  
 di tornarsene in patria; mai vedrete la fine  
 d'Ilio scoscesa; Zeus vasta voce potentemente su di essa  
 ha disteso la mano, han preso forza i guerrieri [...] ». 420

## LIBRO X

*I Greci, convocata un'assemblea notturna, decidono di inviare degli esploratori a spiare l'accampamento nemico per conoscerne i piani: si offrono Diomede e Odisseo. I due eroi sorprendono il troiano Dolone, inviato contemporaneamente da Ettore nei pressi del campo greco, e lo uccidono; poi si recano nell'accampamento dei Traci, alleati dei Troiani: qui uccidono l'eroe Reso<sup>138</sup> e sottraggono i suoi splendidi cavalli bianchi.*

## LIBRO XI

*La battaglia infuria. I Troiani, guidati da Ettore, avanzano con tenacia e molti eroi greci rimangono feriti durante gli scontri.*

<sup>133</sup> Città della Beozia.

<sup>134</sup> Città dell'antico Egitto, celebre per la sua ricchezza.

<sup>135</sup> Antico nome della città di Delfi, nella Focide, sede del santuario oracolare di Apollo.

<sup>136</sup> Propriamente il termine indica un supporto a tre gambe che poteva servire per sostenere grandi vasi e calderoni oppure fungere semplicemente da sgabello.

<sup>137</sup> Al momento della morte l'anima abbandona il corpo fuoriuscendo dalla bocca: questa è l'immagine con cui Omero descrive solitamente la fine della vita umana.

<sup>138</sup> Figlio del re tracio Eioneo, è alleato dei Troiani. Un oracolo aveva predetto ai Greci che Troia non sarebbe mai caduta se i bianchi cavalli di Reso avessero bevuto l'acqua del fiume Xanto nei pressi della città: per questo Diomede e Odisseo li sottraggono ai Traci.

## LIBRO XII

*I Troiani raggiungono il muro costruito dai Greci per proteggere le loro navi: nonostante la coraggiosa resistenza opposta dagli eroi greci, Ettore e i suoi compagni riescono ad oltrepassare l'imponente barriera.*

## LIBRO XIII

*I Greci difendono le proprie navi, aiutati anche dall'intervento diretto del dio Poseidone<sup>139</sup>. Ettore continua, però, ad avanzare.*

## LIBRO XIV

*I Greci, feriti e stanchi, riescono a resistere soltanto grazie all'intervento assiduo di Poseidone. La dea Era<sup>140</sup> seduce Zeus e lo fa addormentare, per consentire a Poseidone di continuare a combattere a fianco dei Greci. Ettore viene ferito dall'eroe greco Aiace e i Troiani retrocedono.*

## LIBRO XV

*Zeus si risveglia: profondamente adirato, costringe Poseidone a lasciare il campo di battaglia e invia Apollo a curare le ferite di Ettore. I Troiani attaccano con nuovo vigore e cercano di incendiare le navi greche.*

## LIBRO XVI

*Nel momento di maggiore difficoltà per l'esercito acheo, Patroclo<sup>141</sup>, il più caro amico di Achille, si reca in lacrime dall'eroe per riferirgli la tragica situazione in cui si trovano i Greci.*

### ACHILLE E PATROCLO

(vv. 1-100)

Così lottavano quelli intorno alla nave buoni scalmi<sup>142</sup>.  
E Patroclo giunse da Achille pastore d'eserciti,  
versando lacrime calde, come una polla<sup>143</sup> acqua bruna,  
che versa l'acqua scura da una roccia scoscesa.  
Vedendolo n'ebbe pietà Achille glorioso, piede veloce, 5  
e a lui si volse e gli disse parole fuggenti:  
«Perché sei in pianto, Patroclo, come una bimba<sup>144</sup> piccina,  
che dietro la madre correndo, la forza a prenderla in braccio,  
le afferra la veste, la tira mentre cammina,  
la guarda piangendo per essere presa in braccio? 10

<sup>139</sup> Figlio di Crono e di Rea, è fratello di Zeus e di Ade. Il governo delle diverse parti del mondo è suddiviso nel pantheon greco proprio tra queste tre divinità: infatti Zeus controlla il cielo, Ade domina gli inferi e Poseidone regna invece sul mare.

<sup>140</sup> Sorella e sposa di Zeus, è la regina degli dèi.

<sup>141</sup> Figlio di Menezio e di Stenele, viene inviato dal padre, ancora giovinetto, a Ftia, presso il re Peleo: qui cresce e diventa l'amico inseparabile dell'eroe Achille.

<sup>142</sup> Sono i banchi su cui stanno seduti i rematori.

<sup>143</sup> *polla*: sorgente.

<sup>144</sup> La similitudine dimostra il profondo affetto di Achille per l'amico Patroclo e un certo interesse da parte del poeta verso la realtà del mondo infantile.

Simile a questa, Patroclo, spandi tenere lacrime;  
 forse annunci qualcosa ai Mirmídoni<sup>145</sup> o a me?  
 forse udisti tu solo qualche messaggio da Ftia<sup>146</sup>?  
 Dicono che vive ancora Menezio<sup>147</sup>, figlio d'Attore,  
 vive fra i Mirmídoni l'Eacide<sup>148</sup> Peleo, 15  
 i due che molto noi piangeremmo, se fossero morti.  
 Oppure hai pietà degli Argivi, come son massacrati  
 presso le concave navi per la loro arroganza?  
 Parla, non chiuderlo in cuore, che entrambi sappiamo».  
 E tu con gemito grave dicesti, Patroclo cavaliere: 20  
 «O Achille, figlio di Peleo, il più forte dei Danai,  
 non adirarti, tanta pena ha raggiunto gli Achei!  
 Tutti coloro ch'erano prima i più forti  
 giacciono tra le navi o colpiti o feriti:  
 è colpito il Tidide<sup>149</sup>, Diomede gagliardo, 25  
 ferito d'asta Odisseo e il nobile Agamennone,  
 colpito anche Eurípilo<sup>150</sup> di freccia alla coscia;  
 i guaritori dai molti rimedi si danno da fare per essi,  
 curando le piaghe: e tu sei insensibile Achille.  
 Mai tale ira mi prenda quale tu la conservi, 30  
 distruttore! che bene avrà un altro da te, anche un tardo nipote,  
 se non difendi gli Argivi dalla rovina obbrobriosa?  
 Spietato, a te non fu padre Peleo cavaliere,  
 non madre Teti: il glauco<sup>151</sup> mare t'ha partorito  
 o i dirupi rocciosi, tanto è duro il tuo animo. 35  
 Se vaticinio<sup>152</sup> cerchi d'evitare nel cuore,  
 te ne ha predetto qualcuno la madre augusta da parte di Zeus,  
 manda me almeno, subito, fa' che mi segua l'esercito  
 dei Mirmídoni, potessi esser luce pei Danai!  
 Permetti ch'io vesta l'armi tue sulle spalle 40  
 e credendomi te fuggano dalla battaglia  
 i Teucri, respirino i figli guerrieri degli Achei  
 sfiniti; basta breve respiro in battaglia.  
 Facilmente noi, freschi, uomini stanchi di lotta  
 respingeremmo in città, via dalle navi e dalle tende». 45  
 Disse così pregando: ah! pazzo, egli stava  
 a supplicare per sé mala morte e la Chera<sup>153</sup>.  
 E molto gemendo il piede rapido Achille rispose:  
 «Ah Patroclo divino, che parola hai detto!  
 Vaticinio non curo ch'io possa conoscere, 50  
 non ne ha predetti la madre augusta da parte di Zeus;  
 ma questo dolore tremendo l'anima e il cuore mi penetra  
 quando un uomo vuole spogliare un suo pari  
 e levargli il suo dono, perché per potenza va innanzi.  
 Tremendo dolore m'è questo, patii strazio nell'animo. 55  
 La fanciulla che scelsero dono per me i figli degli Achei,  
 con l'asta mia conquistai, distrutta una salda rocca.  
 E dalle braccia me l'ha strappata il potente Agamennone  
 Atride, come a un senzapatria qualsiasi.  
 Ma lasciamo il passato: certo non è possibile 60

<sup>145</sup> Popolo su cui regna Achille.

<sup>146</sup> Città della Tessaglia e patria di Achille.

<sup>147</sup> Padre di Patroclo.

<sup>148</sup> È un patronimico: infatti il re Peleo, padre di Achille, è figlio di Eaco.

<sup>149</sup> È un patronimico: l'eroe Diomede è infatti figlio di Tideo.

<sup>150</sup> Eroe greco della Tessaglia.

<sup>151</sup> *glauco*: colore tra il celeste e il verde, o anche celeste chiaro.

<sup>152</sup> *vaticinio*: profezia.

<sup>153</sup> Le Chere sono dei demoni alati, di aspetto terribile, nominati frequentemente nell'Iliade: esse appaiono come una personificazione dei diversi tipi di morte che possono colpire un eroe. A partire dall'età classica perdono le connotazioni specifiche che presentano in Omero e tendono a confondersi con altre divinità, come le Moire.

essere irati sempre, inflessibilmente, nell'animo. Pure io promisi  
 di non smettere prima il corruccio, ma solo quando  
 alle mie navi guerra e strage arrivassero.  
 Vesti tu sulle spalle le mie nobili armi,  
 guida i Mirmídoni bellicosi a combattere, 65  
 perché davvero il livido<sup>154</sup> nembo<sup>155</sup> dei Teucri circonda  
 con violenza le navi, e gli altri sui frangenti del mare  
 han ripiegato, hanno ancora ben poco spazio di terra,  
 gli Argivi: l'esercito intero dei Teucri è disceso  
 con gran baldanza, perché il frontale del mio elmo non vedono 70  
 brillar vicino; ma in fretta, fuggendo, i fossati  
 farebbero pieni di morti, se verso di me il potente Agamennone  
 sapesse dolcezza: invece assediano il campo.  
 Ah sì, nelle mani del Tidide Diomede  
 non infuria la lancia che il danno allontani dai Danai; 75  
 voce d'Atride più non udivo, strillante  
 dalla sua testa odiosa: ma d'Ettore massacratore  
 mi tuona intorno voce, che incita i Teucri; ed essi con urla  
 tengon tutta la piana, vincendo i Danai in battaglia.  
 Pure, anche così, Patroclo, a difendere dalla rovina le navi 80  
 balza in mezzo con forza, ché<sup>156</sup> col fuoco fiammante  
 non ardan le navi, togliendoci il caro ritorno.  
 Ma segui intero il consiglio che ti metto nel cuore,  
 e grande fama, grande gloria conquistami  
 davanti a tutti i Danai: così la bella fanciulla 85  
 mi renderanno, mi porteranno splendidi doni.  
 Cacciati i nemici dalle navi, ritorna: anche se a te  
 desse modo d'acquistar gloria lo sposo<sup>157</sup> tonante d'Era,  
 tu non voler combattere senza di me  
 coi Teucri battaglieri: mi toglieresti onore. 90  
 Non volere, ubriaco di guerra e di strage,  
 massacrando i Troiani, guidar l'esercito a Ilio,  
 che dall'Olimpo qualcuno dei numi sempre viventi  
 non ti si faccia incontro: molto Apollo Preservatore li ama.  
 Torna indietro appena luce in mezzo alle navi 95  
 avrai fatto: lascia gli altri nella pianura a combattere.  
 Oh se – Zeus padre e Atena e Apollo! –  
 neppur uno dei Teucri, quanti sono, sfuggisse alla morte,  
 neppur uno dei Danai: noi due soli dalla strage emergessimo,  
 noi due soli sciogliessimo i sacri veli di Troia<sup>158</sup>!» 100

*Patroclo veste le armi di Achille, ma non riesce a brandire la pesante asta del Pelide. All'apparire in battaglia delle temute armi di Achille, i troiani restano sconcertati e si danno alla fuga. Patroclo, desideroso di combattere, si getta nella mischia.*

## PATROCLO IN BATTAGLIA

(vv. 783-857)

E Patroclo si slanciò sui Troiani meditando rovina,  
 si slanciò per tre volte, simile ad Ares ardente,  
 paurosamente gridando: tre volte ammazzò nove uomini. 785  
 Ma quando alla quarta balzò, che un nume pareva,  
 allora, Patroclo, apparve la fine della tua vita:

<sup>154</sup> *livido*: di colore violaceo o genericamente scuro.

<sup>155</sup> *nembo*: nuvola.

<sup>156</sup> Qui vale "affinché".

<sup>157</sup> Ovviamente è Zeus.

<sup>158</sup> Espressione metaforica per indicare la presa della città.

Febo<sup>159</sup> gli mosse incontro nella mischia selvaggia,  
 tremendo, ed egli non lo vide venire in mezzo al tumulto;  
 gli venne incontro nascosto di molta nebbia. 790  
 E dietro gli si fermò, colpì la schiena e le larghe spalle  
 con la mano distesa: a Patroclo girarono gli occhi.  
 E Febo Apollo gli fece cadere l'elmo giù dalla testa:  
 sonò rotolando sotto gli zoccoli dei cavalli  
 l'elmo a visiera abbassata, si sporcarono i pennacchi 795  
 di sangue e polvere: mai prima era stato possibile  
 che il casco chiomato si sporcasse di polvere,  
 ché d'un uomo divino la bella fronte e la testa  
 proteggeva, d'Achille: ma allora Zeus lo donò a Ettore,  
 da portare sul capo: e gli era vicina la morte. 800  
 Tutta in mano di Patroclo si spezzò l'asta ombra lunga,  
 greve, solida, grossa, armata di punta: e dalle spalle  
 con la sua cinghia di cuoio cadde per terra lo scudo,  
 gli slacciò la corazza il sire Apollo, figlio<sup>160</sup> di Zeus.  
 Una vertigine gli tolse la mente, le membra belle si sciolsero, 805  
 si fermò esterrefatto: e dietro la schiena con l'asta aguzza  
 in mezzo alle spalle, dappresso, un eroe dardano<sup>161</sup> lo colpì,  
 Euforbo di Pàntoo<sup>162</sup> che sui coetanei brillava  
 per l'asta, per i cavalli e per i piedi veloci;  
 venti guerrieri gettò giù dai cavalli 810  
 appena giunse col cocchio a imparare la guerra.  
 Questi per primo a te lanciò l'asta, Patroclo cavaliere,  
 ma non t'uccise, e corse indietro e si mischiò tra la folla,  
 strappata l'asta di faggio: non seppe affrontare  
 Patroclo, benché nudo, nella carneficina. 815  
 Ma Patroclo, vinto dal colpo del dio e dall'asta,  
 fra i compagni si trasse evitando la Chera<sup>163</sup>.  
 Ettore, come vide il magnanimo Patroclo  
 tirarsi indietro, ferito dal bronzo puntuto,  
 gli balzò addosso in mezzo alle file, lo colpì d'asta 820  
 al basso ventre: lo trapassò col bronzo.  
 Rimbombò stramazando, e straziò il cuore all'esercito acheo.  
 Come quando un leone<sup>164</sup> vince in battaglia un cinghiale indomabile,  
 – essi superbamente han combattuto sui monti  
 per una piccola polla: volevano bere entrambi – 825  
 e infine con la sua forza il leone vince l'altro che rantola;  
 così il Meneziade<sup>165</sup>, che già molti ammazzò,  
 Ettore figlio di Priamo privò della vita con l'asta,  
 e gli disse vantandosi parole fuggenti:  
 «Patroclo, tu speravi d'abbattere la nostra città, 830  
 e alle donne troiane togliendo libero giorno,  
 condurle sopra le navi alla tua terra patria,  
 stolto! Per esse i veloci cavalli d'Ettore  
 si tendono sopra i garretti<sup>166</sup> a combattere: io con l'asta  
 eccello fra i Teucri amanti di guerra: e così li difendo 835  
 dal giorno fatale; ma te qui gli avvoltoi mangeranno.  
 Pazzo! Achille, per forte che sia, non ti potrà proteggere,

<sup>159</sup> È il dio Apollo.

<sup>160</sup> Il dio Apollo è figlio di Zeus e di Latona, una Titana (nome con cui sono indicati nella mitologia greca gli dèi più antichi, figli di Urano, il Cielo, e di Gea, la Terra).

<sup>161</sup> Altro termine con cui vengono spesso indicati i Troiani; la sua origine è connessa a Dardano, mitico antenato di questo popolo dell'Asia Minore.

<sup>162</sup> Sacerdote di Apollo a Troia e padre dell'eroe Euforbo.

<sup>163</sup> La morte.

<sup>164</sup> Ancora una volta l'immagine del leone è impiegata da Omero per descrivere il comportamento del guerriero in battaglia e per sottolinearne il coraggio e la forza.

<sup>165</sup> È un patronimico: l'eroe Patroclo è infatti figlio di Menezio.

<sup>166</sup> *garretti*: parte delle zampe posteriori dei cavalli.

egli che, forse, restando, a te che partivi raccomandò molte cose:  
 “O Patroclo cavaliere, non mi tornare davanti,  
 alle concave navi, prima che d’Ettore massacratore 840  
 l’insanguinata tunica intorno al petto tu stracci”.  
 Così certo, ti disse, stolto, e persuase il tuo cuore».  
 E tu rispondesti, sfinito, Patroclo cavaliere:  
 «Sì, Ettore, adesso vantati:  
 a te hanno dato vittoria Zeus Cronide e Apollo, che m’abbatterono 845  
 facilmente: essi l’armi dalle spalle mi tolsero.  
 Se anche venti guerrieri come te m’assalivano,  
 tutti perivano qui, vinti dalla mia lancia;  
 mi uccise destino fatale e il figliuolo<sup>167</sup> di Latona,  
 e tra gli uomini Euforbo: tu m’uccidi per terzo. 850  
 Altro ti voglio dire e tientelo in mente:  
 davvero tu non andrai molto lontano, ma ecco  
 ti s’appressa la morte e il destino invincibile:  
 cadrà per mano d’Achille, dell’Eacide<sup>168</sup> perfetto». 855  
 Mentre parlava così la morte l’avvolse,  
 la vita volò via dalle membra e scese nell’Ade,  
 piangendo il suo destino, lasciando la giovinezza e il vigore.

## LIBRO XVII

*Divampa la battaglia intorno al cadavere di Patroclo. Ettore si impadronisce dell’armatura di Achille indossata dal defunto, ma alla fine i Greci riescono a trasportare il corpo dell’eroe caduto presso le loro navi.*

## LIBRO XVIII

*Viene riferita ad Achille la morte di Patroclo. L’eroe si dispera e decide di rientrare in guerra per vendicare l’amico. La dea Teti si reca allora da Efesto<sup>169</sup> per chiedergli di forgiare una nuova armatura per il figlio. Una descrizione delle raffigurazioni presenti sullo scudo chiude il canto.*

## LIBRO XIX

*Teti consegna la nuova armatura al figlio. Viene convocata l’assemblea dei capi greci: Achille propone di riprendere subito la guerra e Agamennone si scusa per il suo precedente comportamento nei confronti dell’eroe, restituendogli la schiava Briseide. Achille si prepara alla battaglia.*

## LIBRO XX

*Inizia il conflitto. Achille si batte valorosamente contro i Troiani ed è soltanto grazie all’intervento degli dèi che Enea<sup>170</sup> riesce a salvarsi e che lo scontro decisivo con il principe Ettore viene ritardato.*

<sup>167</sup> Il dio Apollo.

<sup>168</sup> Il termine si riferisce a Eaco, padre del re Peleo e quindi nonno di Achille.

<sup>169</sup> Figlio di Zeus e di Era, è il dio del fuoco.

<sup>170</sup> L’eroe viene salvato perché è destino che dopo la caduta della città di Troia la stirpe di questo popolo possa sopravvivere attraverso di lui.



## LIBRO XXI

*Achille, desideroso di vendetta, fa strage dei Troiani presso il fiume Scamandro. La sua furia è tale che il fiume si ribella contro di lui: un intervento divino salva l'eroe dalle onde che lo travolgono. Il re Priamo decide di aprire le porte della città per consentire ai Troiani di ritirarsi.*

## LIBRO XXII

*Soltanto Ettore resta fuori dalle mura di Troia, nonostante le suppliche dei genitori che gli chiedono di rientrare in città. Quando l'eroe si trova di fronte ad Achille, la paura lo porta inizialmente a fuggire; alla fine però, ingannato dalla dea Atena che ha assunto le sembianze del troiano Deifobo, egli decide di affrontare il nemico.*

### ETTORE E ACHILLE A DUELLO

(vv. 248-366)

E quando furon vicini marciando uno sull'altro,  
il grande Ettore elmo lucente parlò per primo ad Achille:  
«Non fuggo più davanti a te, figlio di Peleo, come or ora 250  
corsi tre volte intorno alla grande rocca di Priamo, e non seppi  
sostenere il tuo assalto; adesso il cuore mi spinge  
a starti a fronte, debba io vincere o essere vinto.  
Su invociamo gli dèi: essi i migliori  
testimoni saranno e custodi dei patti; 255  
io non intendo sconciarti<sup>171</sup> orrendamente, se Zeus  
mi darà forza e riesco a strapparti la vita;  
ma quando, o Achille, t'abbia spogliato l'inclite<sup>172</sup> armi,  
renderò il corpo agli Achei: e anche tu fa' così».  
E guardandolo bieco, Achille piede rapido disse: 260  
«Ettore, non mi parlare, maledetto, di patti:  
come non v'è fida alleanza fra uomo e leone,  
e lupo e agnello non han mai cuori concordi,  
ma s'odiano senza riposo uno con l'altro, 265  
così mai potrà darsi che ci amiamo io e te; fra di noi  
non saran patti, se prima uno, caduto,  
non sazierà col sangue Ares, il guerriero indomabile.  
Ogni bravura ricorda; ora sì che tu devi  
esser perfetto con l'asta e audace a lottare!  
Tu non hai via di scampo, ma Pallade<sup>173</sup> Atena 270  
t'uccide con la mia lancia: pagherai tutte insieme  
le sofferenze dei miei, che uccidesti infuriando con l'asta».  
Diceva, e l'asta scagliò, bilanciandola;  
ma vistala prima, l'evitò Ettore illustre:  
la vide, e si rannicchiò, sopra volò l'asta di bronzo 275  
e s'infisse per terra; la strappò Pallade Atena,  
la rese ad Achille, non vista da Ettore pastore di genti.  
Ettore, allora, parlò al Pelide perfetto:  
«Fallito! Ma dunque tu non sapevi, Achille pari agli dèi,  
no affatto, da Zeus la mia sorte; eppure l'hai detta. 280  
Facevi il bel parlatore, l'astuto a parole,

<sup>171</sup> *sconciarti*: accanirmi sul tuo cadavere.

<sup>172</sup> *inclite*: nobili, illustri, gloriose.

<sup>173</sup> Epiteto della dea Atena, il cui significato non è ben chiaro ma può essere forse connesso alla sfera guerresca di questa divinità. Proprio da questo termine deriva anche il nome della mitica statua di Atena conservata nella città di Troia, il Palladio.

perché, atterrito, io scordassi il coraggio e la furia.  
 No, non nella schiena d'uno che fugge pianterai l'asta,  
 ma dritta in petto, mentre infurio, hai da spingerla,  
 se un dio ti dà modo. Evita intanto questa mia lancia 285  
 di bronzo: che tu possa portarla tutta intera nel corpo.  
 Ben più leggera sarebbe la guerra pei Teucri,  
 te morto: ché tu sei per loro l'angoscia più grande».

Diceva, e bilanciandola, scagliò l'asta ombra lunga;  
 e colse nel mezzo lo scudo d'Achille, non sbagliò il colpo; 290  
 ma l'asta rimbalzò dallo scudo; s'irritò Ettore,  
 che inutile il rapido dardo gli fosse fuggito di mano,  
 e si fermò avvilito, perché non aveva un'altr'asta di faggio;  
 chiamò gridando forte il bianco scudo Deifobo<sup>174</sup>,  
 chiedeva un'asta lunga: ma quello non gli era vicino. 295  
 Comprese allora Ettore in cuore e gridò:  
 «Ahi! Davvero gli dèi mi chiamano a morte.  
 Credevo d'aver accanto il forte Deifobo:  
 ma è fra le mura, Atena m'ha teso un inganno<sup>175</sup>.  
 M'è accanto la mala morte, non è più lontana, 300  
 non è inevitabile ormai, e questo da tempo era caro  
 a Zeus e al figlio<sup>176</sup> arciero di Zeus, che tante volte  
 m'han salvato benigni. Ormai m'ha raggiunto la Moira<sup>177</sup>.  
 Ebbene, non senza lotta, non senza gloria morrò,  
 ma compiuto gran fatto, che anche i futuri lo sappiano». 305  
 Parlando così, sguainò la spada affilata,  
 che dietro il fianco pendeva, grande e pesante,  
 e si raccolse e scattò all'assalto, com'aquila<sup>178</sup> alto volo,  
 che piomba sulla pianura traverso alle nuvole buie,  
 a rapir tenero agnello o lepre appiattato: 310  
 così all'assalto scattò Ettore, la spada acuta agitando.  
 Ma Achille pure balzò, di furia empì il cuore  
 selvaggio: parò davanti al petto lo scudo  
 bello, adorno, e squassava<sup>179</sup> l'elmo lucente  
 a quattro ripari<sup>180</sup>; volava intorno la bella chioma 315  
 d'oro, che fitta Efesto<sup>181</sup> lasciò cadere in giro al cimiero.  
 Come la stella avanza fra gli astri nel cuor della notte,  
 Espero<sup>182</sup>, l'astro più bello ch'è in cielo,  
 così lampeggiava la punta acuta, che Achille scuoteva  
 nella sua destra, meditando la morte d'Ettore luminoso, 320  
 cercando con gli occhi la bella pelle, dove fosse più pervia<sup>183</sup>.  
 Tutta coprivan la pelle l'armi<sup>184</sup> bronzee, bellissime,  
 ch'Ettore aveva rapito, uccisa la forza di Patroclo;  
 là solo appariva, dove le clavicole dividon le spalle  
 dalla gola e dal collo, e là è rapidissimo uccider la vita. 325  
 Qui Achille glorioso lo colse con l'asta mentre infuriava,  
 dritta corse la punta traverso al morbido collo;  
 però il faggio greve non gli tagliò la strozza,  
 così che poteva parlare, scambiando parole.

<sup>174</sup> Figlio di Priamo e di Ecuba, è fratello del principe Ettore.

<sup>175</sup> Per incoraggiare Ettore e convincerlo ad affrontare Achille in duello, la dea Atena aveva assunto l'aspetto dell'eroe Deifobo facendogli credere che avrebbero combattuto insieme.

<sup>176</sup> È il dio Apollo.

<sup>177</sup> Il destino di morte.

<sup>178</sup> Ancora una volta il mondo della natura è protagonista delle similitudini omeriche.

<sup>179</sup> *squassava*: agitava violentemente.

<sup>180</sup> *a quattro ripari*: con quattro strati di protezione.

<sup>181</sup> Il dio Efesto, che ha forgiato la nuova armatura indossata da Achille.

<sup>182</sup> La luminosa stella della sera, il Vespro.

<sup>183</sup> *pervia*: accessibile, raggiungibile.

<sup>184</sup> Ettore indossa l'armatura che ha sottratto a Patroclo dopo averlo ucciso in duello, ossia l'armatura che apparteneva allo stesso eroe Achille.

Stramazzo nella polvere: si vantò Achille glorioso: 330  
 «Ettore, credesti forse, mentre spogliavi Patroclo,  
 di restare impunito: di me lontano non ti curavi,  
 bestia! Ma difensore di lui, e molto più forte,  
 io rimanevo sopra le concave navi,  
 io che ti ho sciolto i ginocchi<sup>185</sup>. Te ora cani e uccelli 335  
 sconceranno sbranandoti: ma lui seppelliranno gli Achei».  
 Gli rispose senza più forza, Ettore elmo lucente:  
 «Ti prego per la tua vita, per i ginocchi, per i tuoi genitori,  
 non lasciare che presso le navi mi sbranino i cani  
 degli Achei, ma accetta oro e bronzo infinito, 340  
 i doni che ti daranno il padre e la nobile madre:  
 rendi il mio corpo alla patria, perché del fuoco<sup>186</sup>  
 diano parte a me morto i Teucri e le spose dei Teucri... »  
 Ma bieco guardandolo, Achille piede rapido disse:  
 «No, cane, non mi pregare, né pei ginocchi né pei genitori; 345  
 ah! che la rabbia e il furore dovrebbero spingere me  
 a tagliuzzar le tue carni e a divorarle così, per quel che m'hai fatto:  
 nessuno potrà dal tuo corpo tener lontane le cagne,  
 nemmeno se dieci volte, venti volte infinito riscatto  
 mi pesassero qui, altro promettessero ancora; 350  
 nemmeno se a peso d'oro vorrà riscattarti  
 Priamo Dardanide<sup>187</sup>, neanche così la nobile madre  
 piangerà steso sul letto il figlio che ha partorito,  
 ma cani e uccelli tutto ti sbranneranno».  
 Rispose morendo Ettore elmo lucente: 355  
 «Va', ti conosco guardandoti! Io non potevo  
 persuaderti, no certo, ché in petto hai un cuore di ferro.  
 Bada però, ch'io non ti sia causa dell'ira dei numi,  
 quel giorno che Paride e Febo Apollo con lui  
 t'uccideranno, quantunque gagliardo, sopra le Scee<sup>188</sup>». 360  
 Mentre diceva così, l'avvolse la morte:  
 la vita volò via dalle membra e scese nell'Ade,  
 piangendo il suo destino, lasciando la giovinezza e il vigore.  
 Rispose al morto il luminoso Achille:  
 «Muori! La Chera io pure l'avrò, quando Zeus 365  
 vorrà compierla e gli altri numi immortali».

*Achille vince il duello e uccide Ettore: dall'alto delle mura i Troiani vedono il corpo del loro principe straziato da Achille che lo trascina con il suo carro intorno alla città. Andromaca, accorsa alle grida dei concittadini, piange disperata il marito defunto.*

## IL DOLORE DI ANDROMACA

(vv. 437-515)

[...] e non sapeva ancora la sposa  
 d'Ettore: nessun veridico nunzio<sup>189</sup>, andando da lei,  
 le aveva annunciato che fuori dalle porte era chiuso lo sposo:  
 ella nel cuore dell'alta casa tesseva una tela 440  
 doppia, di porpora, e vi spargeva ricami variati.  
 E comandava alle ancelle bei riccioli dentro la casa  
 di mettere al fuoco il tripode grande, ché fosse pronto

<sup>185</sup> *ti ho sciolto i ginocchi*: ti ho tolto la vita.

<sup>186</sup> Allude al rito dell'incinerazione.

<sup>187</sup> Significa "discendente di Dardano", mitico antenato dei Troiani.

<sup>188</sup> Viene profetizzata la morte di Achille per mano del principe troiano Paride e del dio Apollo. Nell'Iliade questo episodio non verrà però narrato: infatti il tema attorno a cui ruota tutto il poema è l'ira di Achille e non il racconto dell'intera guerra di Troia.

<sup>189</sup> *nunzio*: messaggero.

un caldo bagno per Ettore, quando tornasse dalla battaglia,  
 ignara. Ah non sapeva che molto lontano dai bagni 445  
 per<sup>190</sup> le mani d'Achille l'aveva domato Atena occhio azzurro.  
 Ed ecco udi dal bastione singhiozzo e gemito:  
 le tremaron le gambe, a terra le cadde la spola<sup>191</sup>,  
 e disse in fretta alle schiave bei riccioli:  
 «Qua, due mi seguano, che veda che cosa è accaduto. 450  
 Della suocera veneranda<sup>192</sup> ho udito la voce, e dentro di me  
 batte il cuore nel petto fino alla gola, i ginocchi sotto  
 son rigidi: un male incombe ai figli di Priamo.  
 Ah! lontano dai miei orecchi sia la parola, ma temo  
 atrocemente che Achille glorioso il mio Ettore audace 455  
 abbia tagliato fuori dalla rocca, solo, e per la piana  
 l'insegua e metta fine al malaugurato valore  
 che lo possiede; mai resta indietro tra il folto degli uomini,  
 ma molto avanti si slancia e non la cede per furia a nessuno».  
 Dicendo così, si precipitò fuori di casa come una pazza, 460  
 col cuore in sussulto: le ancelle le tennero dietro.  
 Ma quando giunse al bastione in mezzo alla folla,  
 si fermò sulle mura, guardando febbrile, e lo vide  
 trascinato davanti alla rocca: i cavalli veloci  
 lo tiravano senza pietà verso le concave navi degli Achei. 465  
 Una notte di tenebra coperse i suoi occhi,  
 e cadde indietro e quasi spirava la vita:  
 le bende splendenti scivolarono via dal capo, lontano,  
 il diadema, la rete, il cordone intrecciato,  
 il velo<sup>193</sup>, che le donò l'aurea Afrodite, 470  
 nel giorno ch'Ettore elmo lucente la portò via  
 dalla casa d'Eezione<sup>194</sup>, offerti doni infiniti.  
 In folla le furono intorno le cognate e dei cognati le spose,  
 che fra loro la ressero, angosciata a morire;  
 quando respirò infine, si risvegliò nel petto la vita, 475  
 gridò fra le Troiane con violenti singhiozzi:  
 «Ettore, oh me disgraziata! Con una sorte nascemmo  
 entrambi, tu a Troia nella casa di Priamo,  
 io in Tebe<sup>195</sup> sotto il Placo<sup>196</sup> selvoso,  
 in casa d'Eezione, che mi nutri piccina, 480  
 misero un'infelice: oh non doveva darmi la vita!  
 Ora tu nelle case dell'Ade, nella terra profonda  
 te ne vai, lasci me in un dolore straziante,  
 vedova nella casa: e il bimbo ancora non parla,  
 che abbiam generato tu e io, miseri. A lui 485  
 tu non sarai vita, Ettore, perché sei morto, né lui a te.  
 Se sfuggirà alla guerra lacrimosa degli Achei,  
 per lui sempre affanno, sempre strazio in futuro  
 sarà: altri gli prenderanno i campi.  
 Il giorno che lo fa orfano, priva il bambino d'amici: 490  
 davanti a tutti abbassa la testa, son lacrimose le guance;  
 nel suo bisogno il fanciullo cerca gli amici del padre,  
 tira uno per il mantello, per la tunica un altro:  
 fra quanti provan pietà, qualcuno gli offre un istante  
 la tazza, e gli bagna le labbra, non gli bagna il palato. 495

<sup>190</sup> Qui vale "attraverso".

<sup>191</sup> È la bobina di filo che serve per la tessitura.

<sup>192</sup> *veneranda*: degna di venerazione.

<sup>193</sup> Alla vista di Ettore morto, Andromaca sviene e le cadono dal capo tutti gli ornamenti femminili tipici di una donna aristocratica: il velo, la rete che tiene ferma l'acconciatura dei capelli e il prezioso diadema simbolo della sua appartenenza alla casata reale.

<sup>194</sup> Re della Cilicia e padre di Andromaca.

<sup>195</sup> Città della Misia, regione confinante con la Cilicia, e patria di Andromaca.

<sup>196</sup> Montagna della Misia.

Ma chi ha padre e madre lo caccia dal banchetto,  
picchiandolo con le mani, con ingiurie insultandolo:  
“Via di qua! Non banchetta tuo padre con noi!<sup>197</sup>”  
Torna in pianto il bambino alla vedova madre,  
Astianatte, che prima sulle ginocchia del babbo 500  
midollo solo mangiava e molto grasso di becco:  
e quando prendeva sonno e smetteva i suoi giochi,  
dormiva nel letto, cullato dalla nutrice,  
in una morbida cuna<sup>198</sup>, col cuore pieno di gioia:  
e ora soffrirà, e quanto!, perduto il padre caro, 505  
Astianatte: così lo chiamavano i Teucri,  
perché tu solo a loro difendevi le porte e il lungo bastione<sup>199</sup>.  
Ora te fra le concave navi, lontano dai genitori,  
saltanti vermi roderanno, quando saran sazi i cani,  
nudo: e nella casa ci son le tue vesti 510  
sottili e belle, fatte da mani di donne...  
Ma tutte le voglio bruciare nel fuoco avvampante,  
e a te non gioverà, ché non giacerai fra esse,  
solo per farti onore davanti a Teucri e Troiane!»  
Diceva così singhiozzando: piangevano intorno le donne. 515

## LIBRO XXIII

*I Greci iniziano i preparativi per i funerali di Patroclo. Achille sogna l'amico che gli ricorda i momenti felici della loro vita e gli chiede di celebrare i riti funebri necessari al suo ingresso nel regno di Ade. La pira viene accesa e arde sotto gli occhi dell'esercito greco. Vengono banditi i giochi funebri<sup>200</sup> in onore del defunto e i migliori eroi greci si cimentano in diverse specialità sportive: tra tutti si distingue per bravura il re Agamennone.*

## LIBRO XXIV

*Achille continua a disperarsi per la perdita dell'amico e a straziare il corpo di Ettore per sfogare il proprio dolore. La dea Teti interviene per convincere il figlio a restituire ai suoi concittadini il principe troiano defunto. Il dio Ermes<sup>201</sup> accompagna fino alla tenda di Achille il re Priamo, venuto a implorare l'eroe acheo di restituirgli il corpo del figlio.*

### ACHILLE E PRIAMO

(vv. 477-551)

Entrò non visto il gran Priamo, e standogli accanto  
strinse fra le sue mani i ginocchi d'Achille, baciò quella mano  
tremenda, omicida, che molti figliuoli gli uccise.  
Come quando grave colpa ha travolto un uomo, 480  
che, ucciso in patria qualcuno, fugge in altro paese,  
in casa d'un ricco, stupore afferra i presenti;  
così Achille stupì, vedendo Priamo simile ai numi,

<sup>197</sup> Andromaca prevede il futuro doloroso del piccolo Astianatte: rimasto orfano, egli non godrà più del rispetto e della considerazione dei compagni perché sarà privo del prestigio derivatogli un tempo dal ruolo del padre all'interno del gruppo sociale aristocratico.

<sup>198</sup> *cuna*: culla.

<sup>199</sup> È un riferimento al significato del nome di Astianatte (“signore della città”).

<sup>200</sup> I funerali solenni in onore di personaggi ed eroi particolarmente illustri prevedevano anche l'organizzazione di giochi sportivi: durante i funerali di Patroclo gli eroi greci si cimentano addirittura in otto specialità sportive (corsa dei carri, pugilato, lotta, corsa podistica, duello, lancio del disco, tiro con l'arco e lancio dell'asta).

<sup>201</sup> Figlio di Zeus e di Maia, compare spesso nei poemi omerici con il ruolo di messaggero.

e anche gli altri<sup>202</sup> stupirono e si guardarono in faccia.  
Ma Priamo prendendo a pregare gli disse parola: 485  
«Pensa a tuo padre<sup>203</sup>, Achille pari agli dèi,  
coetaneo mio, come me sulla soglia tetra della vecchiaia,  
e lo tormentano forse i vicini, standogli intorno,  
perché non c'è nessuno che il danno e il male allontanano.  
Pure sentendo dire che tu ancora sei vivo, 490  
gode in cuore, e spera ogni giorno  
di vedere il figliuolo tornare da Troia.  
Ma io sono infelice del tutto, che generai forti figli  
nell'ampia Troia, e non ne resta nessuno.  
Cinquanta<sup>204</sup> ne avevo quando vennero i figli dei Danai, 495  
e diciannove venivano tutti da un seno<sup>205</sup>,  
gli altri altre donne<sup>206</sup> me li partorirono in casa:  
ma Ares furente ha sciolto i ginocchi di molti,  
e quello che solo restava, che proteggeva la rocca e la gente,  
tu ieri l'hai ucciso, mentre per la sua patria lottava, 500  
Ettore... Per lui vengo ora alle navi dei Danai,  
per riscattarlo da te, ti porto doni infiniti.  
Achille, rispetta i numi, abbi pietà di me,  
pensando al padre tuo: ma io son più misero,  
ho patito quanto nessun altro mortale, 505  
portare alla bocca la mano dell'uomo che ha ucciso i miei figli!»  
Disse così, e gli fece nascere brama<sup>207</sup> di piangere il padre:  
allora gli prese la mano e scostò piano il vecchio;  
entrambi pensavano e uno piangeva Ettore massacratore  
a lungo, rannicchiandosi ai piedi d'Achille, 510  
ma Achille piangeva il padre, e ogni tanto  
anche Patroclo; s'alzava per la dimora quel pianto.  
Ma quando Achille glorioso si fu goduto i singhiozzi,  
passò dal cuore e dalle membra la brama,  
s'alzò dal seggio a un tratto e rialzò il vecchio per mano, 515  
commiserando la testa canuta, il mento canuto,  
e volgendosi a lui parlò parole fugaci:  
«Ah misero, quanti mali hai patito nel cuore!  
E come hai potuto alle navi dei Danai venire solo,  
sotto gli occhi d'un uomo che molti e gagliardi 520  
figliuoli t'ha ucciso? Tu hai cuore di ferro.  
Ma via, ora siediti sul seggio e i dolori  
lasciamoli dentro nell'animo, per quanto afflitti:  
nessun guadagno si trova nel gelido pianto.  
Gli dèi filarono questo per i mortali infelici: 525  
vivere nell'amarezza: essi invece son senza pene.  
Due vasi<sup>208</sup> son piantati sulla soglia di Zeus,  
dei doni che dà, dei cattivi uno e l'altro dei buoni.  
A chi mescolando ne dia Zeus che getta le folgore,  
incontra a volte un male e altre volte un bene; 530  
ma a chi dà solo dei tristi, lo fa disprezzato,  
e mala fame lo insegue per la terra divina,  
va errando senza onore né dagli dèi né dagli uomini.  
Così a Peleo doni magnifici fecero i numi  
fin dalla nascita; splendeva su tutti i mortali 535

<sup>202</sup> Si tratta di alcuni eroi appartenenti all'esercito guidato da Achille e presenti all'interno della sua tenda al momento dell'arrivo del re Priamo.

<sup>203</sup> È Peleo, re di Ftia, in Tessaglia.

<sup>204</sup> Il re Priamo era capostipite di una stirpe molto numerosa.

<sup>205</sup> La regina Ecuba, madre di Ettore e Paride.

<sup>206</sup> Altre mogli e concubine.

<sup>207</sup> *brama*: desiderio.

<sup>208</sup> Immagine mitica attraverso cui la cultura arcaica cerca qui di spiegare l'alternanza della buona e della cattiva sorte presente nel destino degli uomini.

per beata ricchezza; regnava sopra i Mirmídoni,  
e benché fosse mortale gli fecero sposa una dea<sup>209</sup>.  
Ma col bene, anche un male gli diede il dio, ché non ebbe  
nel suo palazzo stirpe di figli nati a regnare,  
un figlio solo ha generato, che morrà presto: e io non posso 540  
aver cura del vecchio perché lontano dalla mia patria  
qui in Troia siedo, a te dando pene e ai tuoi figli.  
E anche tu, vecchio – sappiamo – fosti felice prima:  
quanto paese di sopra limita Lesbo<sup>210</sup>, la sede di Màcaro,  
e di sotto la Frigia<sup>211</sup> e lo sconfinato Ellesponto<sup>212</sup>, 545  
su tutti, raccontano, o vecchio, per figli e ricchezze splendevi.  
Da che questo male, invece, i figli del cielo ti diedero,  
sempre battaglie vi sono intorno alla rocca e stragi d'uomini.  
Sopporta, dunque, e non gemere senza posa nel cuore:  
nulla otterrai piangendo il figlio, non lo farai 550  
rivivere, potrai piuttosto patire altri mali».

### IL FUNERALE DI ETTORE

(vv. 719-745)

E quando l'ebbero portato nell'inclita casa,  
su un letto a trafori lo posero, gli misero presso i cantori, 720  
gli intonatori del compianto; e lamentosa canzone  
quelli cantavano; intorno le donne piangevano.  
E fra di loro Andromaca incominciò il lamento,  
d'Ettore massacratore abbracciando la testa:  
«Oh sposo, troppo giovane lasci la vita e me vedova 725  
nella tua casa abbandoni: non parla ancora il bambino  
che generammo tu e io, disgraziati, e non penso  
che verrà a giovinezza... Prima la città intera  
sarà distrutta, perché tu sei morto, il suo difensore,  
tu che la proteggevi, le spose salvavi e i piccoli figli. 730  
Esse presto andran via, sulle concave navi,  
e io con loro: tu, bimbo, tu seguirai  
me, là dove indegne fatiche dovrai sopportare,  
penando sotto un duro padrone. Oppure un acheo  
ti scaglierà, sollevandoti, giù dalle mura – orribile fine! – 735  
irato perché, forse, Ettore gli uccise un fratello,  
o il padre, o un figlio: moltissimi Achei  
sotto la forza d'Ettore morsero la terra infinita<sup>213</sup>.  
Non era dolce, no, il padre tuo nella carneficina paurosa.  
Per questo lo piange il popolo per la città. 740  
Ah! maledetto pianto e singhiozzo ai genitori hai lasciato,  
Ettore, ma soprattutto a me restano pene amare:  
tu non m'hai tesa la mano dal letto, morendo,  
non m'hai detto saggia parola, che sempre potessi  
avere presente, notte e giorno, tra il pianto!» 745

Selezione testi, riassunti e apparato di note a cura della dott.ssa Giulia Felisari; revisione del testo e integrazione dell'apparato  
a cura del prof. Matteo Zoppi; traduzione dal greco di Rosa Calzecchi Onesti (Einaudi, 1977).  
Aggiornamento: Gennaio 2020

<sup>209</sup> È la dea Teti, madre di Achille.

<sup>210</sup> Isola dell'Egeo, vicina all'Asia Minore, su cui aveva regnato il mitico re Màcaro.

<sup>211</sup> Regione dell'Asia Minore.

<sup>212</sup> Stretto dei Dardanelli.

<sup>213</sup> Andromaca profetizza quello che accadrà adesso che Ettore è morto: la città di Troia cadrà; le spose dei Troiani diventeranno schiave dei Greci (Andromaca sarà prigioniera di Neottolemo, figlio di Achille, che la porterà con sé in Epiro); i figli dei Troiani seguiranno il destino delle madri oppure saranno uccisi (Astianatte sarà gettato dalle mura di Troia). Queste vicende, però, non sono narrate nell'Iliade che termina con il funerale di Ettore.